

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 6 (1990)	23-62	1991
-------------------------	----------------------------	---------------	-------	------

LIVIO ZERBINI

## MUNIFICENZA PRIVATA NELLE CITTÀ DELLA REGIO X

**Abstract** - LIVIO ZERBINI - Private munificence in the towns of *Regio X*.

This research work aims at illustrating how, in Roman times, the commitment of the individual citizen in social life complemented public munificence to a greater extent than has been shown by historians. From the examination of various sources of munificence it results that such private commitment was highly developed, especially in the towns of the Veneto on the Adriatic Sea and it concerned about two per cent of the total epigraphic heritage of *Regio X*.

**Key words:** Munificence, Roman times, *Regio X*.

**Riassunto** - LIVIO ZERBINI - Munificenza privata nelle città della *Regio X*.

Il presente lavoro intende dimostrare come in età romana l'intervento del cittadino nella vita sociale integrava, in modo maggiore di quanto attestato dagli storici, la munificenza pubblica. Dall'esame delle testimonianze evergetiche risulta che tale intervento privato era molto sviluppato, soprattutto nelle città del Veneto prospicienti l'Adriatico, tanto da interessare circa il 2% del totale del patrimonio epigrafico della *Regio X*.

**Parole chiave:** Evergetismo, Età romana, *Regio X*.

### INTRODUZIONE

Nell'economia delle comunità municipali romane l'evergetismo privato ha occupato indubbiamente un ruolo molto importante <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Il termine evergetismo è un neologismo e fu attinto da A. Boulanger e da H. I. Marrou dal greco mo-

*Donazioni di edifici sacri*

Come si è detto nell'introduzione, si è tenuto conto di una parte delle iscrizioni votive, cioè di quelle che indicano costruzioni di edifici di culto, di locali annessi al tempio, di loggiati (*porticus*) dove potessero soffermarsi i pellegrini e di tutto quanto poteva rendere più confortevole e agevole la loro permanenza nei santuari.

Alle *arae*, le *aedes*, le *aediculae*, i *fana*, sono spesso devolute le largizioni in cui si estrinseca il rapporto di gratitudine del donante nei riguardi della divinità<sup>(3)</sup>; mentre, ad eccezione delle *porticus*, poche sono le testimonianze, nelle aree sacre, di *maceries*, di *parietes* e di *tecta*<sup>(4)</sup>, a dimostrazione che in primo luogo le donazioni sono finalizzate ad evidenziare la devozione del donante verso il dio e la destinazione all'uso della collettività è soltanto uno scopo secondario.

Nella maggioranza dei casi troviamo documentati però edifici di modeste dimensioni, quali sacelli, tempietti ed edicole. Dovevano essere opere di notevole impegno pecuniario; per la costruzione si contava sul contributo di cittadini munifici, tanto che alcuni dei lavori venivano eseguiti a più riprese. È il caso attestato dell'epigrafe di *Ruginium*, in cui si menziona un *fanum* dedicato alla *Fortuna* e a *Histria*<sup>(5)</sup>, iniziato in un primo tempo da C. Vibio Varo e successivamente portato a termine dal figlio Q. Caesio Macrino<sup>(6)</sup>.

Per renderci conto dell'entità delle spese che gli evergeti dovevano affrontare nell'esecuzione dei lavori, abbiamo un'iscrizione proveniente da Brescia<sup>(7)</sup>. In questa si ricorda che *M. Quinc[tius?] Runco*, un personaggio di rango equestre che era stato prefetto dei *fabri*, restaurò l'ingresso ed il tempio di Minerva per una somma che ammontava a centocinquanta mila sesterzi.

Dalla fine del II secolo d.C. in poi, i benefattori provvedevano alla ristrutturazione o all'ampliamento degli edifici templari, piuttosto che alla loro costruzione. Infatti dei quarantuno documenti evergetici inerenti gli edifici di culto, dodici sono rifacimenti e restauri, riferentesi nella quasi totalità a templi ed are<sup>(8)</sup>.

Alla costruzione di un edificio di culto solo in un caso troviamo associata l'elargizione di una somma in denaro per la sua manutenzione. La testimonian-

<sup>(3)</sup> Sulle distinzioni non solo dal punto di vista tipologico, ma anche da quello della loro funzione tra *aedes*, *aedicula*, *fanum* e *templum* si veda: CREMA, 1959, pp. 37-49, 173-185; DE RUGGIERO, 1886-1950, I, pp. 140-149.

<sup>(4)</sup> Si veda l'elenco delle donazioni di edifici sacri alla tabella I.

<sup>(5)</sup> Il *fanum* era un luogo sacro chiuso, senza una costruzione che si elevi di molto sul suolo, generalmente con *arae* nel mezzo. DAREMBERG-SAGLIO, 1877-1926, II, p. II, pp. 973-978.

<sup>(6)</sup> *CIL*, V, 308-309, *ILS*, 3919; *IIt*, X, I, 640-641.

<sup>(7)</sup> *SI*, 682; *IIt*, X, V, 46.

<sup>(8)</sup> *CIL*, V, 308-309, *CIL*, V, 328, *CIL*, V, 757, *CIL*, V, 1829, *CIL*, V, 3257, *CIL*, V, 4007, *CIL*, V, 4951, *CIL*, V, 4985, *CIL*, V, 8236, *CIL*, V, 8247, *SI*, 682, *SI*, 1095.

A partire dalla seconda metà del II secolo a.C. appaiono infatti in Italia le prime testimonianze di donazioni e lasciti da parte dei cittadini a favore della collettività, elargizioni che avranno un notevole sviluppo nel I-II secolo d.C.<sup>(2)</sup>.

La ricerca è intesa a evidenziare tale intervento privato a beneficio della comunità nel territorio dell'antica *regio X augustea*, una delle più significative in questo senso per la sua floridezza economica. Si sono presi in considerazione soltanto i documenti nei quali il tipo di munificenza è chiaramente specificato oppure è desumibile dal contesto monumentale nel quale l'iscrizione era inserita.

Non ho tenuto conto, perciò, dei testi nei quali comparivano generici *dedit*, *fecit* o quelli incompleti che non permettevano in qualche modo di risalire alla donazione. Sono rimaste escluse, inoltre, le iscrizioni votive (circa il 10% del totale del patrimonio epigrafico) che non specificavano l'offerta e non riportavano altro se non formule usuali, come *votum solvit*, *libens merito*, *ex voto*, *ex visu*, *iussu* o simili, oppure espressioni generiche, del tipo *donum dedit*, anche se queste, essendo iscritte su are, basi o altari, avrebbero potuto indurre a credere che fossero largizioni del dedicante.

Le epigrafi, selezionate con i criteri sopraesposti, sono state suddivise metodologicamente in: donazioni di edifici sacri e pubblici (sessantacinque epigrafi); donazioni di servizi: *thermae*, *balinea*, *viae*, *pontes*, ecc. (ventisette epigrafi); altre donazioni: statue, suppellettile culturale, ecc. (trentanove epigrafi); fondazioni private, elargizioni, donazioni di spettacoli e banchetti pubblici (quarantacinque epigrafi).

Tra le testimonianze evergetiche sono state inserite anche iscrizioni religiose, benché abbiano carattere soprattutto votivo, dal momento che spesso il ringraziamento alle divinità si collega con l'erezione di monumenti ed edifici, che completavano o abbellivano il santuario e, si trattasse di un *fanum* o di un *aedes*, erano usufruibili da tutta la collettività, almeno da quella dei fedeli che frequentavano l'area sacra.

Nelle epigrafi concernenti opere di utilità pubblica, cioè fatte appositamente da benefattori per fornire alcuni importanti servizi ai loro concittadini, ho accettato anche quelle in cui i limiti fra munificenza privata e pubblica fossero molto sottili e non potessero essere ascritte in modo sicuro né all'una né all'altra.

Molte delle iscrizioni funerarie comprese fra quelle esaminate si riferiscono a donazioni di beni o elargizioni testamentarie di somme in denaro ad enti o collegi, perché provvedano annualmente ad offerte al defunto nel *dies natalis* o durante le feste dei *Parentalia* o dei *Rosalia*.

derno, dove l'impiego di evergeta, nel senso di benefattore pubblico, era di uso corrente: BOULANGER, 1923, p. 25; MARROU, 1948, indice dei *notabilia* e p. 405. Non c'è nessun termine antico che corrisponda esattamente ad evergetismo, in quanto il termine *liberalitas* aveva una gamma di significati più vasta: VEYNE, 1976, p. 20.

<sup>(2)</sup> JOUFFROY, 1977.



Fig. 1 - Castel Toblino. Iscrizione di *Druinus*, l'unico schiavo fondatore conosciuto in Italia (Castel Toblino).

za è relativa all'epigrafe di *Druinus*, ritrovata a Castel Toblino<sup>(9)</sup>. Questo schiavo, amministratore dei possedimenti di M. Nonio Arrio Muciano<sup>(10)</sup>, costruì a proprie spese un piccolo tempio sostenuto da quattro colonne e aperto da ogni lato, in tale senso è da interpretare il termine *tegurium* usato nell'iscrizione, ai *Fatae* e alle *Fatae*<sup>(11)</sup>, per il suo mantenimento donò duecento sesterzi, affinché si provvedesse alla *lustratio* del fondo Vettiano, dove sorgeva (fig. 1).

Un altro interessante documento è quello del liberto M. Magio Amaranto, seviro di Aquileia, della figlia Magia Vera e della moglie Magia Ilias, che, alle

*Iunones*, fece costruire in un terreno di sua proprietà un tempio, un portico chiuso da pareti e oltre a ciò donò tre statue e una *culina*<sup>(12)</sup>, forse un locale annesso al portico per la preparazione della cena dopo il sacrificio o di pasti per i pellegrini<sup>(13)</sup>.

Dall'esame dei dati sulla localizzazione geografica delle iscrizioni della *regio X* con provvidenze a favore dei santuari, si vede chiaramente come la maggioranza delle testimonianze provengono da Aquileia e dalle zone limitrofe (circa il 29%). Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici: innanzitutto si tratta di una zona ad alta densità di popolazione; in secondo luogo fin dalle origini la città occupò una posizione strategicamente importantissima; divenuta poi un ricchissimo centro commerciale Aquileia riassunse un ruolo strategico dall'invasione dei Quadi e dei Marcomanni all'epoca di Marco Aurelio; per tutti i secoli successivi divenne centro di avvenimenti bellici, con frequente passaggio e soggiorno di militari. Come nelle regioni limitanee, qui l'elemento religioso è composito ed ha grande rilevanza. Questo si aggiunge al già abbondante materiale epigrafico appartenente alla sfera culturale offerto dalla città.

Il notevole numero di edifici templari dimostra che Aquileia, grande emporio commerciale per i traffici con le province danubiane e orientali, è una delle città più fertili dal punto di vista del sincretismo religioso<sup>(14)</sup>.

Il modo più frequente con cui si effettua la donazione è l'offerta fatta direttamente alla divinità, mentre non abbiamo largizioni compiute sotto forma di lasciti testamentari.

Nella maggioranza dei casi il donante compie la donazione da solo (il 69% dei casi), ma può anche agire con i famigliari (il 16% dei casi); consistente è anche il numero delle offerte fatte da più persone (il 15% dei casi), ma in prevalenza sono membri facenti parte dello stesso collegio sacro o professionale, come le *magistrae et ministrae Bonae deae* di Aquileia<sup>(15)</sup>, culto praticato da donne, in genere liberte<sup>(16)</sup>, oppure dei vari *magistri* che fanno donazioni *de sua pecunia* o come rappresentanti dei loro *collegia*<sup>(17)</sup>.

L'erezione a proprie spese di templi ed are da parte di *magistri* o *magistrae* ha senza dubbio lo scopo di dimostrare la loro gratitudine per il *magisterium* ottenuto, divenendo in tal senso valido strumento di creazione di un'immagine pubblica del donatore.

Gli appartenenti ai collegi sacri o professionali che ricoprono la carica di *magistri* e *ministri* sono nella maggior parte liberti (dodici attestazioni), ma ab-

<sup>(12)</sup> CIL, V, 781; ILS, 3119; si veda anche LUSSANA, 1950, p. 121 e CALDERINI, 1972, p. 167.

<sup>(13)</sup> DE RUGGIERO, 1886-1950, II, p. 1294.

<sup>(14)</sup> CALDERINI, 1972, p. 184.

<sup>(15)</sup> CIL, V, 757 = ILS, 4894; CIL, V, 762 = ILS, 3498.

<sup>(16)</sup> Le addette al culto della *Bona dea* sono in genere medichesse empiriche o levatrici, postesi sotto la protezione della dea: CALDERINI, 1972, p. 122.

<sup>(17)</sup> CIL, V, 1830-1831, CIL, V, 3257, CIL, V, 8252.

<sup>(9)</sup> CIL, V, 5005; ILS, 3761; Ilt, X, V, 1098; CHISTÈ, 1971, n. 12, pp. 28-32; si veda anche LUSSANA, 1950, pp. 117-118.

<sup>(10)</sup> M. Nonio Arrio Muciano è un personaggio molto noto nel panorama della munificenza privata della *regio X* (CIL, V, 3342, CIL, V, 4339, AE, 1975, 428) e di cui parleremo diffusamente più avanti.

<sup>(11)</sup> Sul culto dei *Fatae*: DE RUGGIERO, 1886-1950, III, pp. 40-41; WISSOWA, 1912, p. 246 e ss.

biamo anche ingenui (tre casi) e *servi* (sei casi). Questo, unitamente al fatto che nella medesima iscrizione si trovano *magistri* ingenui accanto a *servi* e a liberti, dimostra la sempre crescente importanza che questi ultimi vengono ad assumere, non solo nella vita religiosa, ma anche in quella pubblica e politica, tanto da mescolarsi e confondersi nel numero dei liberi.

Un'epigrafe proveniente da Verona ci documenta infatti che tre *magistri* ingenui e tre *ministri*, loro aiutanti, di condizione servile, restaurarono insieme un *compitum*, vale a dire un tempietto, consacrato ai *Lares* che sorgeva in un crocevia, ristrutturando il tetto e le pareti e fornendolo di porte a doppio battente e di un ingresso<sup>(18)</sup>. Tra i *servi* che fecero largizioni da soli (tre casi attestati)<sup>(19)</sup>, due in particolare hanno fatto erigere opere di una certa rilevanza. Il primo è *Druinus, actor praediorum Tublinatium* di M. Nonio Arrio Muciano, personaggio già ricordato in precedenza<sup>(20)</sup>, l'altro è *Velox*, un *servus vilicus* di Aquileia che provvide a fare in onore di un tal Tiberio Claudio Macrone, *conductor ferrariarum Noricarum*, un Mitreo *cum omni apparatu*<sup>(21)</sup>.

Alcune donne (quattro) hanno provveduto da sole alla costruzione di edifici di culto<sup>(22)</sup>. Il numero, relativamente basso, è ulteriore prova, se mai ce ne fosse bisogno, della subordinazione per quanto riguarda la condizione femminile nell'antichità. Fra di esse si annovera anche una liberta di *Ateste, Avia E[...]*<sup>(23)</sup>, la quale, oltre ad un tempio e ad un'ara, donò una *thensa*, cioè un carro speciale sul quale venivano trasportate le immagini degli dei in occasione delle processioni<sup>(24)</sup>. Pochi sono i documenti attestanti elargizioni da parte di coloro che ricoprirono cariche pubbliche; tra questi non compaiono i magistrati supremi delle colonie, ma solo un *quattuorvir*<sup>(25)</sup>, tre *seviri*<sup>(26)</sup>, un *magister pagi*<sup>(27)</sup> e un *praepositus stationis*<sup>(28)</sup>.

Fra gli ufficiali di rango equestre sono da segnalare un *praefectus fabrum*<sup>(29)</sup> e T. Abudio Vero, *subpraefectus classis praetoriae Ravennatis* prima del 114<sup>(30)</sup>, che restaurò a *Parentium* il tempio a Nettuno e agli *dei Augusti*<sup>(31)</sup>.

<sup>(18)</sup> *CIL*, V, 3257; *ILS*, 3610; *SI*, 614; riguardo a questa iscrizione si vedano LUSSANA, 1950, p. 122; SARTORI, 1960, p. 234; BASSIGNANO, 1987, I, p. 341 e nota 351, p. 371; BUONOPANE, 1987, I, p. 297.

<sup>(19)</sup> *CIL*, V, 810, *CIL*, V, 5005, *CIL*, V, 8247.

<sup>(20)</sup> Si veda più sopra alla nota 9.

<sup>(21)</sup> *CIL*, V, 810; *SI*, 65; si veda anche LUSSANA, 1950, p. 117.

<sup>(22)</sup> Si tratta delle ingenue *Barbia Secunda* (*CIL*, V, 412; *ILS*, 3482) e [*...]* *Maxima* (*SI*, 3) e delle liberte *Avia E[...]* (*CIL*, V, 2480) e *Decidia Egloge* (*CIL*, V, 8242; *ILS*, 3769).

<sup>(23)</sup> *CIL*, V, 2480; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, p. 296.

<sup>(24)</sup> DAREMBERG-SAGLIO, 1877-1926, IV, p. II, pp. 1509-1510.

<sup>(25)</sup> *Faustus Barbonius* (*CIL*, V, 761; *ILS*, 3499).

<sup>(26)</sup> *M. Magius Amarantus* (*CIL*, V, 781; *ILS*, 3119), *C. Velaus Eros* (*CIL*, V, 1760) e *Q. Cerfonius Chryse-ros* (*CIL*, V, 8970a; *ILS*, 3962).

<sup>(27)</sup> *M. Pomponius Primio* (*CIL*, V, 4148; *ILS*, 6703; *Ilt*, X, V, 980).

<sup>(28)</sup> *Aetetus* (*CIL*, V, 5090).

<sup>(29)</sup> Si tratta di *M. Quinc[tius?] Runco*. Si veda più sopra alla nota 7.

<sup>(30)</sup> PFLAUM, 1960-1961, p. 1043.

<sup>(31)</sup> *CIL*, V, 328; *ILS*, 3290; *Ilt*, X, I, 3.

L'unico dato preciso sulle somme spese per la costruzione di edifici templari è quello offerto dall'iscrizione *SI*, 682; è quindi difficile trarre conclusioni di ordine economico, che sarebbero assai interessanti per la conoscenza della vita municipale<sup>(32)</sup>.

L'uso delle donazioni di carattere religioso avrà una continuazione anche nel IV e V secolo col Cristianesimo. Basti pensare ai bellissimi mosaici delle basiliche paleocristiane di Aquileia e Grado, costruiti in gran parte grazie all'intervento di privati<sup>(33)</sup>.

## DONAZIONI DI EDIFICI SACRI

Tabella I

AEDES	AEDICVLA	ARA	COMPITVM	CVLINA	EPISTYLIVM	FANVM
<i>CIL</i> , V, 412	<i>CIL</i> , V, 757	<i>CIL</i> , V, 801	<i>CIL</i> , V, 3257	<i>CIL</i> , V, 781	<i>CIL</i> , V, 3318	<i>CIL</i> , V, 308-309
<i>CIL</i> , V, 761	<i>CIL</i> , V, 3258	<i>CIL</i> , V, 1760				<i>CIL</i> , V, 4007
<i>CIL</i> , V, 762	<i>CIL</i> , V, 4942	<i>CIL</i> , V, 1863				<i>CIL</i> , V, 4985
<i>CIL</i> , V, 781		<i>CIL</i> , V, 1964				
<i>CIL</i> , V, 1829		<i>CIL</i> , V, 2480				
<i>CIL</i> , V, 1830-1831		<i>CIL</i> , V, 2804				
<i>CIL</i> , V, 2480		<i>CIL</i> , V, 3294				
<i>CIL</i> , V, 4041		<i>CIL</i> , V, 4148				
<i>CIL</i> , V, 4266		<i>CIL</i> , V, 4951				
<i>SI</i> , 3		<i>CIL</i> , V, 5058				
<i>SI</i> , 682		<i>CIL</i> , V, 5090				
<i>SI</i> , 1095		<i>CIL</i> , V, 8242				
<i>SI</i> , 1275		<i>CIL</i> , V, 8247				
		<i>CIL</i> , V, 8252				
		<i>CIL</i> , V, 8970a				
		<i>SI</i> , 1275				
MACERIES	PORTICVS	PRONAVS	SACRVM	SPELEVVM	TEGVRIVM	TEMPLVM
<i>CIL</i> , V, 704	<i>CIL</i> , V, 412	<i>CIL</i> , V, 4007	<i>CIL</i> , V, 791	<i>CIL</i> , V, 810	<i>CIL</i> , V, 5005	<i>CIL</i> , V, 328
<i>CIL</i> , V, 8970a	<i>CIL</i> , V, 757		<i>CIL</i> , V, 8236			<i>CIL</i> , V, 2803
	<i>CIL</i> , V, 781					
	<i>CIL</i> , V, 3290					
	<i>SI</i> , 3					

<sup>(32)</sup> A questo proposito non ho potuto utilizzare le importanti informazioni che Duncan-Jones dà per le costruzioni di edifici pubblici.

<sup>(33)</sup> BRUSIN-ZOVATTO, 1957.

Mentre nelle testimonianze evergetiche sacre lo scopo principale è quello di compiere un atto di devozione o di adempiere a un voto e, solo in un secondo tempo, e indirettamente, si ha intenzione di giovare alla collettività; nelle iscrizioni in cui sono menzionate largizioni di edifici pubblici c'è la dichiarata intenzione di andare incontro alle esigenze delle comunità locali.

Fra le ventidue attestazioni di opere pubbliche ce ne sono alcune concernenti edifici fatti per creare spazi per le attività economiche: portici, mercati; per istituire punti di incontro politico: basiliche, tribunali; per gli spettacoli e le attività ricreative: teatri, anfiteatri, *scholae*; ed infine per il decoro urbano, come gli archi (34).

Per quanto riguarda gli edifici civili eretti con donazioni, molti sono di mole notevole; a questo proposito un'attenzione particolare era riservata alle costruzioni destinate agli spettacoli ed ai giochi, per l'importanza che avevano agli occhi del cittadino romano, e per il consenso politico che ne derivava al donatore, il quale legava il suo nome a luoghi molto frequentati dove si trascorreva piacevolmente il tempo.

Dispendiosa doveva essere stata la costruzione del teatro di Trieste, finanziata da Q. Petronio Modesto, di cui ci sono pervenute tre iscrizioni (35); questo personaggio, originario della città, ricoprì cariche di un certo livello nella carriera equestre in quanto fu *procurator*, degli imperatori Nerva e Traiano, della provincia della Spagna Citeriore, dell'Asturia e della Calliccia, dopo il 98 e prima che Traiano prendesse il titolo di Dacico alla fine del 102 (36).

All'edificazione di un teatro a Verona doveva aver contribuito un munifico patrono originario della città; in questo caso però l'epigrafe non è di facile lettura per l'incompletezza del testo (37).

Da un frammento di architrave proveniente da Portogruaro apprendiamo invece che *Lucius Minic[ius]* provvide alla costruzione o al restauro della scena del teatro cittadino nell'antica *Concordia* (38).

Sempre tra i cittadini che si distinsero per la loro generosità diretta verso gli edifici destinati allo svolgimento di spettacoli, va annoverato *P. Atilius Philippus*, il quale dovette lasciare una somma considerevole per la fabbrica dell'an-

(34) Per quanto riguarda l'elenco delle donazioni di edifici pubblici si veda la tabella II.

(35) *CIL*, V, 534, *It.*, X, IV, 33-34; *CIL*, V, 535, *It.*, X, IV, 35 e una terza iscrizione identica alla prima. Si veda anche SCRINARI, 1951, pp. 36-37, 76-81.

(36) PFLAUM, 1960-1961, n. 63, p. 147.

(37) *CIL*, V, 3348; si veda anche SARTORI, 1960, nota 1, p. 193 e BUONOPANE, 1987, I, p. 294.

(38) PANCIERA, 1959, pp. 313-320; *AE*, 1959, 273; BROILO, 1980, n. 42, pp. 96-97. Accetto qui l'integrazione fatta da Panciera.

fiteatro di Brescia, tanto da essere onorato con gli *ornamenta decurionalia* di Brescia, Verona e Cremona (39). In questa iscrizione le lacune non consentono di leggere, seppur indicato, l'ammontare del lascito.

L'opera che ricorre con maggior frequenza (nove attestazioni) è la *porticus*, colonnato o più particolarmente edificio coperto, consistente in un lungo ambiente rettangolare con una o due file di colonne sul davanti ed una parete sul retro, che era utilizzato per molteplici usi, da luogo di ritrovo per gli abitanti a sala per riunioni, conferenze o museo (40).

A tal proposito un'epigrafe può essere messa in connessione con il completamento di un portico che conduceva *ad ludus publicus* (41) da parte di *Lucilius Iustinus*, cavaliere che aveva rivestiti tutti gli onori municipali, che a Verona donò quattro colonne nel portico, insieme alla copertura, alla pavimentazione e alla decorazione pittorica (42).

Le *scholae*, edifici destinati alle pubbliche adunanze delle associazioni, furono frequentemente oggetto di munificenza privata, nella *regio X* ne possediamo tre testimonianze. In tutti e tre i casi la donazione della *schola* è accompagnata da altri donativi: nel primo è associata ad un portico (43), nel secondo ad una somma in denaro considerevole (44), nell'ultimo ad una terrazza (*solarium*) (45).

Fra queste, senza dubbio la più importante è quella fatta costruire da *M. Fabius Praesens*, personaggio che ricoprì tutte le magistrature locali. Costui lasciò centomila sesterzi per abbellire una *schola* di Mantova; oltre a ciò fece un altro lascito di quattrocentomila sesterzi, il cui uso non è specificato, ma è chiaramente destinato alla città (46).

Un solo documento epigrafico ci ricorda l'erezione di una *basilica* (47), donata alla città di Verona assieme ad un portico (48).

(39) *CIL*, V, 4392; *ILS*, 5631; *It.*, X, V, 184.

(40) Si veda la tabella II alla voce *porticus*.

(41) Sul *ludus publicus* inteso come un'area destinata alle attività fisico-ricreative dei giovani, in particolare di quelli appartenenti ai *collegia iuvenum* si veda FRANZONI, 1986, pp. 365-371.

(42) *CIL*, V, 3408; *ILS*, 5551; si vedano anche LUSSANA, 1950, p. 122; FRANZONI, 1986, pp. 365-368; CAVALLIERI MANASSE, 1987, II, pp. 34-35; BUONOPANE, 1987, I, p. 295.

(43) *CIL*, V, 842.

(44) *CIL*, V, 4059; *ILS*, 5012.

(45) *CIL*, V, 8801; *ILS*, 5620.

(46) Vedi nota 44.

(47) A questo proposito occorre specificare il termine per non incorrere in equivoci. Due sono le accezioni comunemente ricorrenti: la prima è quella che intende la *basilica* come il portico che precede templi, terme, macelli; la seconda, intende la *basilica* come un edificio coperto a navate, da un minimo di una ad un massimo di cinque, con portici intorno e una galleria sovrastante, destinata così a luogo di incontro cittadino, come a sede di tribunale. Nel caso della nostra iscrizione la seconda accezione è evidente in quanto la parola *basilica* si trova associata con un portico: DE RUGGIERO, 1886-1950, I, p. 976; CREMA, 1959, pp. 167-171.

(48) *CIL*, V, 3446; si veda anche SARTORI, 1960, p. 213.

I riferimenti espliciti alle somme in denaro che i munifici cittadini elargivano per l'edilizia pubblica sono quattro e tutte rilevanti <sup>(49)</sup>. È il caso della già menzionata iscrizione proveniente da Mantova <sup>(50)</sup> e di quella rinvenuta a Pola, in cui un non identificato *duovir*, forse vissuto nel I secolo d.C., donò una somma di centoventimila sesterzi per la costruzione di un edificio <sup>(51)</sup>.

Da un'epigrafe di Aquileia si desume invece che per l'erezione di un'opera fu impiegato un milione di sesterzi, cinquecentomila venivano dati alla città attraverso le proprie risorse, gli altri cinquecentomila erano il frutto di un lascito testamentario da parte di *M. Antistius Nereus* <sup>(52)</sup>. Si tratta di una cifra molto al di sopra dei soliti livelli registrati in Italia per gli edifici <sup>(53)</sup>; dobbiamo quindi presumere che si trattasse di una costruzione di particolare importanza.

Infine da Portogruaro abbiamo notizia dell'elargizione testamentaria del duumviro di origine concordiese *P. Terentius*, per una cifra di quattrocentomila sesterzi, che l'erede *T. Vettius Gnesius*, seguendo le indicazioni del defunto, destinò in *opus ornamentorum* <sup>(54)</sup>. Viene specificato però che si doveva detrarre da quella somma la tassa sull'eredità (*vigesima*), corrispondente quindi al 5% <sup>(55)</sup>. Secondo i dati dello studioso inglese Duncan-Jones è la somma più elevata per un legato testamentario impiegato in opere di abbellimento <sup>(56)</sup>.

Tra i donatori più munifici è da ricordare il figlio del liberto concordiese *M. Acutius Noetus*, del quale ci si occuperà anche successivamente quando si tratterà delle fondazioni. Egli assegnò quanto rimaneva dell'eredità paterna per la costruzione di opere pubbliche a *Concordia* <sup>(57)</sup>. Era senz'altro una somma considerevole se si pensa che il padre lasciò quattrocentomila sesterzi per allestire dei giochi e per organizzare dei banchetti pubblici e una cifra di pari importo per provvedere alle necessità dell'annona.

Altri evergeti importanti per il loro *status* sociale sono *P. Palpellio Clodius Quirinale* <sup>(58)</sup> e *M. Nonio Arrio Muciano* <sup>(59)</sup>.

Di *P. Palpellius Clodius Quirinalis, praefectus classis Ravennatis* nel 56 d.C., sappiamo che egli donò a Trieste una costruzione non specificata. Questo personaggio è ricordato anche da Tacito, e compare negli *Annales* in una luce tutt'altro che lusinghiera. Si uccise, quando era prefetto della flotta di Ravenna, per

evitare un pesante processo per le gravi vessazioni alle quali aveva sottoposto territori dell'Italia, come se avesse ricoperto un comando provinciale <sup>(60)</sup>.

*M. Nonio Arrio Muciano*, già citato in precedenza <sup>(61)</sup>, compare in tre epigrafi che si riferiscono alla sua munificenza <sup>(62)</sup>; qui mi occuperò di due di esse, in quanto la terza verrà trattata nel capitolo seguente.

Nella prima, iscritta su di un architrave in botticino, è indicato che egli provide alla conservazione di un monumento di Brescia che, per la mole dell'architrave e per le dimensioni delle lettere iscritte, doveva essere importante <sup>(63)</sup>.

Dall'altra iscrizione invece apprendiamo che un benefattore, di cui non siamo in grado di integrare il nome per l'incompletezza del testo, restaurò a Verona, in onore di un altro personaggio, ignoto anche questo, un edificio, probabilmente danneggiato dall'usura del tempo <sup>(64)</sup>. Il tutto era avvenuto sotto la vigilanza di *M. Nonio Arrio Muciano*, che, proprio per la sua personale munificenza, doveva godere di molto credito tra i concittadini.

*M. Nonio Arrio Muciano* era indubbiamente una personalità molto nota, aveva ricoperto nel 201 anche la carica di console <sup>(65)</sup>, e forse in ragione della sua alta posizione sociale egli è il donatore che ricorre con maggior frequenza nel patrimonio epigrafico della *regio X* e forse colui che ha fatto le maggiori largizioni.

Per ultime ho lasciato le donazioni fatte con l'intenzione di aumentare il decoro delle città: è il caso degli archi.

Gli archi eretti da privati nella *regio X* sono due ed in entrambi i casi si tratta di opere molto rilevanti, non solo dal punto di vista della spesa, ma soprattutto da quello architettonico <sup>(66)</sup>.

A Pola la *gens Sergia* fece costruire *de sua pecunia* un arco che si conserva ancora quasi intatto <sup>(67)</sup>. Molto interessante dal punto di vista stilistico, sembra che si possa datare fra il 29 e il 27 a.C. <sup>(68)</sup>.

L'altro è l'arco dei *Gavi*, cosiddetto perché donato con ogni probabilità da

<sup>(49)</sup> *CIL*, V, 62, *CIL*, V, 969, *CIL*, V, 1895, *CIL*, V, 4059.

<sup>(50)</sup> Vedi nota 44.

<sup>(51)</sup> *CIL*, V, 62; *It.*, X, I, 93.

<sup>(52)</sup> *CIL*, V, 969; si veda anche LUSSANA, 1950, p. 119.

<sup>(53)</sup> DUNCAN-JONES, 1974.

<sup>(54)</sup> *CIL*, V, 1895; BROILO, 1980, n. 28, pp. 68-69.

<sup>(55)</sup> A questo riguardo si veda BROILO, 1980, p. 68.

<sup>(56)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, pp. 160-162.

<sup>(57)</sup> *CIL*, V, 1897-1900 = *CIL*, V, 8664; BROILO, 1980, n. 34, pp. 77-81.

<sup>(58)</sup> *CIL*, V, 533; *ILS*, 2072; *It.*, X, IV, 32; si veda anche TACITO, *Annales*, XIII, 30.

<sup>(59)</sup> *CIL*, V, 3342, *CIL*, V, 4339, *AE*, 1975, 428.

<sup>(60)</sup> *Clodius Quirinalis, quod, praefectus remigum qui Ravennae haberentur, velut infimam nationum Italiam luxuria saevitiaque adflctavisset, veneno damnationem anteii*: TACITO, *Annales*, XIII, 30. Si veda anche PFLAUM, 1960-1961, n. 28, pp. 68-69.

<sup>(61)</sup> Si veda più sopra alla nota 10.

<sup>(62)</sup> Si veda più sopra alla nota 59.

<sup>(63)</sup> *CIL*, V, 4339; *NSA*, 1950, pp. 34-35; *AE*, 1952, 134; *It.*, X, V, 132.

<sup>(64)</sup> RAMILLI, 1973; *AE*, 1975, 428.

<sup>(65)</sup> DEGRASSI, 1952, p. 57. *M. Nonio Arrio Muciano* apparteneva a quel ramo della *gens Nonia* che da Brescia si era trasferita a Verona. Sull'importante *gens* dei *Nonii*: *CIL*, V, I, p. 339; SARTORI, 1960, pp. 183, 245 e ss.; LEVI, 1963, I, p. 219; GARZETTI, 1977; ALFÖLDY, 1982, n. 38, p. 344.

<sup>(66)</sup> *CIL*, V, 50, *CIL*, V, 3464-3466.

<sup>(67)</sup> *CIL*, V, 50; *It.*, X, V, 72.

<sup>(68)</sup> CREMA, 1959, pp. 100-104; TRAVERSARI, 1971.

## DONAZIONI DI EDIFICI PUBBLICI

Tabella II

ARCVS	BASILICA	EPISTYLIVM	OPVS AMPHI- THEATRI	OPVS ORNA- MENTORVM	OPERA PVBLICA	PORTICVS
<i>CIL</i> , V, 50 <i>CIL</i> , V, 3464-3466	<i>CIL</i> , V, 3446	<i>CIL</i> , V, 533 <i>CIL</i> , V, 534-535 <i>CIL</i> , V, 969 <i>CIL</i> , V, 4339	<i>CIL</i> , V, 4392	<i>CIL</i> , V, 1895	<i>CIL</i> , V, 1897-1900 = <i>CIL</i> , V, 8664	<i>CIL</i> , V, 489 <i>CIL</i> , V, 842 <i>CIL</i> , V, 1021 <i>CIL</i> , V, 2533 <i>CIL</i> , V, 3408 <i>CIL</i> , V, 3446 <i>CIL</i> , V, 3863 <i>CIL</i> , V, 8831 <i>It</i> , X, I, 140
SCAENA	SCHOLA	SOLARIVM	TABERNA	THEATRVM	TRIBVNAL	XISTVS
<i>AE</i> , 1959, 273	<i>CIL</i> , V, 842 <i>CIL</i> , V, 4059 <i>CIL</i> , V, 8801	<i>CIL</i> , V, 8801	<i>CIL</i> , V, 8251	<i>CIL</i> , V, 3348	<i>CIL</i> , V, 4960	<i>CIL</i> , V, 3863

quattro membri di una ricca famiglia locale<sup>(69)</sup> per contribuire all'abbellimento della città di Verona<sup>(70)</sup>. L'opera fu commissionata all'architetto L. Vitruvio Cerdone e segna una svolta nell'architettura veronese, in quanto si ha il mutamento della tecnica strutturale: dal tufo e dal mattone, che avevano caratterizzato l'aspetto dei primi monumenti di Verona, si passa alla pietra calcarea. Per quanto concerne la datazione del monumento si è propensi a credere che cronologicamente sia attribuibile al principato di Tiberio<sup>(71)</sup>.

Il fatto che tra i donanti vi siano presenti molti personaggi che hanno ricoperto magistrature locali, dimostra che la munificenza privata, proprio in quanto permetteva di creare intorno al loro nome il consenso della cittadinanza, rappresentava uno degli strumenti politici per adire ai ruoli dirigenziali nei municipi e nelle colonie.

<sup>(69)</sup> Si tratta di *C. Gavius C. f. Strabo*, di *M. Gavius C. f. Macro*, di [...] e di *Gavia M. f.* Sulla *gens Gavia* si veda SARTORI, 1960, pp. 210-211 e ALFÖLDY, 1979, pp. 531-544. Alla *gens Gavia* appartiene anche la munificenza *Gavia Maxima* che vedremo più avanti.

<sup>(70)</sup> *CIL*, V, 3464-3466 e p. 1075; *ILS*, 7730.

<sup>(71)</sup> Per una bibliografia esaustiva sull'arco dei *Gavi* si vedano BESCHI, 1960, I, pp. 433-444; SARTORI, 1960, p. 210; CAVALIERI MANASSE, 1987, II, pp. 33-34 e la monografia Tosi, 1983.

A questo proposito si nota infatti che certe donazioni sono tipiche dei magistrati locali, perché in alcuni casi esse sostituiscono, parzialmente o integralmente, la *summa honoraria* che questi erano tenuti a versare in segno di riconoscenza ai loro concittadini una volta ottenuta una carica municipale<sup>(72)</sup>.

Pertanto, grazie alle testimonianze evergetiche riusciamo talvolta ad avere qualche notizia interessante riguardo la natura degli obblighi che i magistrati assumevano all'atto delle elezioni.

Infine mi sembra importante rilevare come siano poche le elargizioni fatte ad opera di donne e di liberti (soltanto il 10%) e la totale assenza degli schiavi tra i pubblici benefattori.

## DONAZIONI DI SERVIZI

Le donazioni di servizi si riferiscono ad opere fatte erigere da privati con l'intento di migliorare le condizioni di vita dei cittadini: acquedotti, bagni, fontane, serbatoi d'acqua, o per facilitare la circolazione stradale, come pavimentazioni, marciapiedi e ponti<sup>(73)</sup>.

Tra quelle più gradite dalla collettività, proprio per la loro utilità, vi sono gli acquedotti: nella *regio X* ne conosciamo tre attestazioni<sup>(74)</sup>.

Il primo fu costruito a Pola dal cavaliere L. Menacio Prisco, tribuno militare e anche magistrato e patrono della città<sup>(75)</sup>, che provvide a fornire di un acquedotto la parte superiore ed inferiore della colonia e inoltre aggiunse ben quattrocentomila sesterzi per la sua manutenzione<sup>(76)</sup>.

La seconda largizione, documentata da due epigrafi, viene fatta a Verona da *Gavia Maxima*, appartenente ad una delle più importanti famiglie veronesi<sup>(77)</sup>, già nota nell'ambito dell'evergetismo per aver fatto erigere l'arco di Verona<sup>(78)</sup>, che offrì come elargizione privata testamentaria seicentomila sesterzi per l'erezione e l'ampliamento di un acquedotto<sup>(79)</sup>.

<sup>(72)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, pp. 147-154; JOUFFROY, 1977, pp. 334-337.

<sup>(73)</sup> Si veda l'elenco delle donazioni di servizi alla tabella III.

<sup>(74)</sup> *CIL*, V, 47, *CIL*, V, 1019, *CIL*, V, 3402-3447.

<sup>(75)</sup> L'intervento del patrono a favore della comunità, là dove l'amministrazione cittadina non avrebbe potuto intervenire per la mancanza di mezzi finanziari a disposizione, era abbastanza comune nel mondo romano. Il patrono era in genere uno dei cittadini più eminenti o più ricchi della colonia o del municipio o un personaggio che aveva rapporti con la città; veniva fregiato di questo titolo onorifico proprio per il suo ascendente anche fuori della città, per le cariche pubbliche ricoperte e soprattutto per i favori elargiti: SOFFREDI, 1956.

<sup>(76)</sup> *CIL*, V, 47; *ILS*, 5755; *It*, X, I, 70; si veda anche LUSSANA, 1950, pp. 118, 119.

<sup>(77)</sup> Si veda più sopra alla nota 69.

<sup>(78)</sup> Vedi note 70, 71.

<sup>(79)</sup> *CIL*, V, 3402-3447; *NSA*, 1893, pp. 11-12; *ILS*, 5757. Si veda anche SARTORI, 1960, pp. 192, 210-211 e BUONOPANE, 1987, I, p. 292.

AQVAE DVCTVS	BALNEVM	CASTELLVM AQVARVM	CREPIDO	PISCINA	PODIVM	PONS
<i>CIL</i> , V, 47 <i>CIL</i> , V, 3402-3447	<i>CIL</i> , V, 4412 <i>NSA</i> , 1928, pp. 282-285 <i>AE</i> , 1972, 202	<i>CIL</i> , V, 1019	<i>CIL</i> , V, 1886 <i>CIL</i> , V, 1887 <i>CIL</i> , V, 2116 <i>CIL</i> , V, 5018 <i>SI</i> , 413	<i>CIL</i> , V, 548 <i>CIL</i> , V, 959	<i>AE</i> , 1979, 280	<i>CIL</i> , V, 2854 <i>CIL</i> , V, 2878
<hr/>						
STRATVRA THERMAE						
<hr/>						
<i>CIL</i> , V, 1008a <i>CIL</i> , V, 1892 <i>CIL</i> , V, 1894 <i>CIL</i> , V, 2116 <i>CIL</i> , V, 2477 <i>CIL</i> , V, 2535 <i>CIL</i> , V, 2878 <i>CIL</i> , V, 4097 <i>CIL</i> , V, 8668 <i>AE</i> , 1979, 280 <i>It</i> , X, I, 136	<i>CIL</i> , V, 880 <i>CIL</i> , V, 3342					

La terza iscrizione, proveniente da Aquileia, menziona la costruzione in marmo di una fontana, che prima era di bronzo, fatta da una donna in memoria del marito e della figlia; nel testo è citato anche un *castellum aquarum*, forse annesso alla fontana per depurarne le acque<sup>(80)</sup>.

Fra le donazioni fatte per le riserve d'acqua della cittadinanza abbiamo due *piscinae*, costruite rispettivamente a Trieste e ad Aquileia, città che per la loro posizione geografica, avevano bisogno di numerose cisterne a causa delle difficoltà del rifornimento idrico<sup>(81)</sup>.

Un'opera che doveva riscuotere un notevole consenso, è senza dubbio la costruzione dei bagni, per l'importanza che avevano nella vita dei Romani, non solo per soddisfare le esigenze dell'igiene e del benessere fisico, ma anche come luogo di incontro e persino di affari.

Le epigrafi che riguardano i bagni sono tre<sup>(82)</sup>; due di questi sono stati eretti a Brescia da *Q. Corneli[us]*, *quattuorvir iure dicundo* della città<sup>(83)</sup> e ad Asola nel Mantovano da *Valentius Baebianus Iunior*<sup>(84)</sup>. Ricorrono nei testi i termini *balineum* e *balneum*, che rappresentano le forme più comuni attestate nelle lapidi.

Non è facile per noi determinare la differenza fra *balineum* e *thermae*, a meno che queste ultime non indicassero edifici destinati ad un utilizzo più articolato, forniti perciò di palestre e spazi per usi diversi dal semplice bagno<sup>(85)</sup>.

I bagni di Altino fatti edificare da un generoso personaggio della *gens Fabia*, nonostante vengano definiti come *balinea*, dovevano essere costituiti da un complesso edilizio rilevante, data l'entità del legato; basti pensare che è la terza fra le elargizioni documentate in Italia il cui ammontare sia esplicitamente espresso, in ordine di entità di spesa<sup>(86)</sup>. Infatti ottocentomila sesterzi furono destinati alla ricostruzione dei due bagni pubblici, donati precedentemente da altri due cittadini, a giudicare dalla loro denominazione: *balinea Sergium et Putinium*; quattrocentomila sesterzi costituivano un fondo perenne per il loro riscaldamento ed infine furono assegnati duecentomila sesterzi per la loro manutenzione.

Altre due donazioni interessano *thermae*, almeno quello è il termine che appare nei testi<sup>(87)</sup>.

La prima iscrizione, il cui testo è gravemente incompleto, è stata rinvenuta ad Aquileia, una città che aveva numerosi e ricchi stabilimenti termali<sup>(88)</sup> e rappresenta l'atto di donazione di *thermae factae lavantibus ex testamento Herodis*<sup>(89)</sup>.

L'altra è quella del più volte menzionato M. Nonio Arrio Muciano, console nel 201 e patrono di Verona<sup>(90)</sup>, che, *ob largitionem eius*, provvide con una somma di quattrocentomila sesterzi al restauro delle terme *Iuventinae*<sup>(91)</sup>.

Utilizzando, a questo proposito, i dati del Duncan-Jones, le sei somme attestate per i bagni italiani presentano largizioni che variano dai due milioni ai sessantamila sesterzi, tre di queste somme sono in ragione di trecentocinquanta mila e trecentomila sesterzi; cifre che ci indicano come tali opere richiedessero investimenti di capitali privati non indifferenti<sup>(92)</sup>.

Molti sono i lavori di pavimentazione di strade eseguiti da benefattori (undici attestazioni)<sup>(93)</sup>. Tra queste ricordiamo la munificenza del cittadino con-

<sup>(80)</sup> *CIL*, V, 1019.

<sup>(81)</sup> *CIL*, V, 548 = *It*, X, IV, 54; *CIL*, V, 959.

<sup>(82)</sup> *CIL*, V, 4412, *AE*, 1972, 202, *NSA*, 1928, pp. 282-285.

<sup>(83)</sup> *CIL*, V, 4412; *It*, X, V, 205.

<sup>(84)</sup> *NSA*, 1971, p. 10; *AE*, 1972, 202.

<sup>(85)</sup> DE RUGGIERO, 1886-1950, I, pp. 964-972.

<sup>(86)</sup> *NSA*, 1928, pp. 282-285; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, pp. 303-304.

<sup>(87)</sup> *CIL*, V, 880, *CIL*, V, 3342.

<sup>(88)</sup> CALDERINI, 1972, p. CXV.

<sup>(89)</sup> *CIL*, V, 880.

<sup>(90)</sup> Vedi note 10, 65.

<sup>(91)</sup> *CIL*, V, 3342 cfr. add. p. 1074; *ILS*, 1148; *NSA*, 1891, p. 216; si veda anche SARTORI, 1960, pp. 184, 192 e BUONOPANE, 1987, I, p. 294.

<sup>(92)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, p. 124.

<sup>(93)</sup> Si veda la tabella III alla voce *stratura*.



cordiese *P. Minnius Salvius*, il quale nella sua città fece lastricare le vie attorno al tempio di Minerva con *lapis turbinatus*, un particolare tipo di basolo a forma troncopiramidale <sup>(94)</sup>.

Sempre in un'epigrafe proveniente da *Concordia* è menzionato *A. Ritus Tertius*, augustale di origine libertina, che fece un lascito testamentario di trentamila sesterzi per la pavimentazione di una strada <sup>(95)</sup>.

Per poter capire l'importanza di quest'ultima provvidenza basti pensare che le due iscrizioni in cui sono documentati espliciti prezzi per la costruzione e la miglione di strade ci danno rispettivamente una spesa di 20,75 e 21,79 sesterzi a piede di lunghezza <sup>(96)</sup>; pertanto con l'elargizione di *A. Ritus Tertius* si sarebbe potuta costruire una strada di millecinquecento piedi.

Frequenti sono le testimonianze evergetiche relative alla posa in opera di marciapiedi (cinque casi) <sup>(97)</sup>. In tal senso vanno ricordate quelle operate dai due *seviri* concordiesi di condizione libertina *A. Bruttius Secundus* e *A. Bruttius Tarto*, quasi certamente *colliberti* <sup>(98)</sup>. Il primo contribuì per i cinque sestimi alla posa in opera dei marciapiedi fra il muro di cinta urbano e un ponte <sup>(99)</sup>, il secondo fece costruire i marciapiedi fra due ponti <sup>(100)</sup>.

Come afferma giustamente Broilo dovevano essere donazioni avvenute contemporaneamente o in continuazione l'una dell'altra, forse anche dal punto di vista urbanistico <sup>(101)</sup>.

Infine troviamo due largizioni riferentesi all'erezione di ponti <sup>(102)</sup>. Di queste, senza dubbio la più interessante appartiene ad un *quattuorvir* di Padova, che si assunse una spesa notevolissima, un milionecinquantomila sesterzi per la costruzione di strade e ponti, in occasione dell'assunzione del quattuorvirato <sup>(103)</sup>.

#### ALTRE DONAZIONI

La munificenza privata si esplica in una grande varietà di manifestazioni, dalle dediche di statue a quelle di suppellettile culturale <sup>(104)</sup>.

Ben ventisei sono le attestazioni di donazioni di statue, una in particolare riveste molta importanza in quanto rappresenta il più elevato lascito testamentario, registrato in Italia, per una statua, vale a dire cinquecentomila sesterzi elargiti da *Q. Gellif...*, un magistrato di Padova <sup>(105)</sup>; non sappiamo se alla statua fosse associato anche un altro donativo, poiché l'epigrafe ci è giunta incompleta.

Il costo della statua di Padova risulta maggiormente elevato se si considera che la spesa media documentata per una statua si aggirava tra i quattromila e i settemila sesterzi <sup>(106)</sup>.

Sempre a *Patavium*, *T. Publicius Crescens* offrì due statuette di argento del valore di duemila sesterzi al *Genius Dominorum*, a *Ceres* e ai *Lares publici* <sup>(107)</sup>.

Due *tituli* provenienti da *Concordia*, praticamente identici sia dal punto di vista tipologico che paleografico <sup>(108)</sup>, ricordano il sevir *T. Aelius Atimetus* e l'augustale [...]*dius Euhodus*, entrambi liberti, i quali donarono una statua a *Venera* e una a *Vesta* e per la loro conservazione assegnarono al collegio degli augustali una somma di duemila sesterzi <sup>(109)</sup>.

Altra somma in denaro esplicitamente indicata è quella donata da *M. Iunius Sabinus*, magistrato municipale e patrono del collegio dei *centonarii* di Padova, che ornò la facciata di un tempio, probabilmente sede del collegio, con erme e teste di ariete in marmo e per la loro tutela diede duemila sesterzi <sup>(110)</sup>.

Ricorrono molto spesso anche le largizioni che si riferiscono alla suppellettile culturale o agli elementi dell'arredo sacro. Come le *gabathae*, vale a dire i vasi da mensa d'argento, di due libbre e mezzo, donati a *Concordia* da un ignoto personaggio alla *Spes Augusta* <sup>(111)</sup>, o l'*abacus*, tavolino su cui si collocavano gli strumenti del sacrificio o le offerte alle divinità, con le immagini di Ercole e di

<sup>(105)</sup> *CIL*, V, 2861-2862.

<sup>(106)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, p. 126.

<sup>(107)</sup> *CIL*, V, 2795; *ILS*, 3625; si vedano anche LUSSANA, 1950, p. 121; BUONOPANE, 1987, I, p. 299; BASSIGNANO, 1987, I, p. 341.

<sup>(108)</sup> Quasi certamente furono commissionati alla stessa officina lapidaria: BROILO, 1980, p. 22.

<sup>(109)</sup> *CIL*, V, 1872 = *CIL*, V, 8654; BROILO, 1980, n. 4, p. 22; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, 1978, n. 127, p. 42. *CIL*, V, 8655; BROILO, 1980, n. 3, pp. 20-21; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, n. 120, p. 41.

<sup>(110)</sup> *CIL*, V, 2864; *ILS*, 5406; si vedano anche LUSSANA, 1950, p. 118; BASSIGNANO, 1981, pp. 193, 198; SARTORI, 1981, pp. 123-124, 163; BUCHI, 1987, I, p. 137; BUONOPANE, 1987, I, pp. 296-297, 304. Di particolare importanza in questa iscrizione è l'espressione *N CCXXXII*, sigla che si trova in molte altre epigrafi del Nord Italia e specialmente di Padova (*CIL*, V, 2787, *CIL*, V, 2794, *CIL*, V, 2797, *CIL*, V, 2873, *CIL*, V, 2885, *CIL*, V, 2943, *CIL*, V, 3019, *CIL*, V, 3031), e che secondo molti commentatori, e tra questi il Sartori, doveva indicare il prezzo della pietra: SARTORI, 1962-1963. A questo proposito concordo con il Mrozek, il quale rileva come la natura delle pietre sia troppo disparata rispetto all'entità dei numeri e che forse l'indicazione *N* doveva indicare il numero di registro dell'amministrazione cittadina nel quale venivano registrate le pietre commemorative e le stele funerarie: MROZEK, 1978. A mio giudizio potrebbe corrispondere al numero della concessione del terreno o del permesso di innalzare la pietra, ma purtroppo mancano dati a riguardo.

<sup>(111)</sup> *SI*, 410; *ILS*, 3774; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, p. 296; BASSIGNANO, 1987, I, p. 348 e nota 443, p. 373. Per la voce *gabata* vedi DE RUGGIERO, 1886-1950, III, p. 354.

<sup>(94)</sup> *CIL*, V, 1892; *ILS*, 5371; BROILO, 1980, n. 32, pp. 74-75; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, p. 289 e SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, 1978, n. 57, p. 23. A proposito del *lapis turbinatus* che ricorre solo qui e in un'epigrafe proveniente da Parma (*CIL*, XI, 1062; *ILS*, 5372) si vedano PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, 37, IV, 56; REBECCHI, 1980, nota 43, p. 99; BROILO, 1980, p. 75.

<sup>(95)</sup> *CIL*, V, 1894; vedi BUONOPANE, 1987, I, p. 290.

<sup>(96)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, p. 124.

<sup>(97)</sup> Si veda la tabella III alla voce *crepidines*.

<sup>(98)</sup> *CIL*, V, 1886, *CIL*, V, 1887.

<sup>(99)</sup> *CIL*, V, 1886; *ILS*, 5378; BROILO, 1980, n. 36, pp. 83-86.

<sup>(100)</sup> *CIL*, V, 1887; *ILS*, 5379; BROILO, 1980, n. 35, pp. 81-83.

<sup>(101)</sup> BROILO, 1980, p. 83.

<sup>(102)</sup> *CIL*, V, 2854, *CIL*, V, 2878.

<sup>(103)</sup> *CIL*, V, 2878; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, pp. 290-291. Ho seguito a questo proposito la lettura proposta da Duncan-Jones: DUNCAN-JONES, 1974, n. 1339, p. 218.

<sup>(104)</sup> Si veda l'elenco delle altre donazioni alla tabella IV.

ALTRE DONAZIONI

Tabella IV

ABACVS	CAPITVLVM	CLIPVVM	COLVMNA	FONS	GABATA	HERMAE
<i>CIL</i> , V, 3312	<i>CIL</i> , V, 1979	<i>CIL</i> , V, 1829	<i>CIL</i> , V, 703 <i>CIL</i> , V, 3408 <i>CIL</i> , V, 4944 <i>CIL</i> , V, 4960	<i>It</i> , X, IV, 19	<i>SI</i> , 410	<i>CIL</i> , V, 2864
HOROLOGIVM IANVA	IMAGO	MENSA	LABRVM	LOCVS	LVCVS	
<i>CIL</i> , V, 2035	<i>CIL</i> , V, 703	<i>CIL</i> , V, 2795	<i>CIL</i> , V, 815 <i>CIL</i> , V, 4941 <i>AE</i> , 1957, 129	<i>CIL</i> , V, 771	<i>CIL</i> , V, 6 <i>CIL</i> , V, 781	<i>CIL</i> , V, 8970a <i>It</i> , X, IV, 19
PAVIMENTVM PHIALA	PISCINA	PLVTEVM	SALIENS	SEDES	SEDILE	
<i>CIL</i> , V, 5017	<i>CIL</i> , V, 8242	<i>CIL</i> , V, 8235	<i>AE</i> , 1953, 33	<i>CIL</i> , V, 3222	<i>CIL</i> , V, 2035	<i>CIL</i> , V, 1760 <i>CIL</i> , V, 8970a
SIGILLVM	SIGNVM	SOLVM	STATVA	STIBADIVM	STRATVM	THENSA
<i>CIL</i> , V, 5081	<i>CIL</i> , V, 412 <i>CIL</i> , V, 741 <i>CIL</i> , V, 781 <i>CIL</i> , V, 807 <i>CIL</i> , V, 1019 <i>CIL</i> , V, 1770 <i>CIL</i> , V, 1829 <i>CIL</i> , V, 3222 <i>CIL</i> , V, 3312 <i>CIL</i> , V, 4266 <i>CIL</i> , V, 4468 <i>CIL</i> , V, 5021 <i>CIL</i> , V, 5058 <i>CIL</i> , V, 5090 <i>CIL</i> , V, 8235	<i>CIL</i> , V, 3926 <i>CIL</i> , V, 4364	<i>CIL</i> , V, 1968 <i>CIL</i> , V, 2861-2862 <i>CIL</i> , V, 3137 <i>CIL</i> , V, 3904 <i>CIL</i> , V, 4294 <i>CIL</i> , V, 4416 <i>CIL</i> , V, 8251 <i>CIL</i> , V, 8654 <i>CIL</i> , V, 8655 <i>AE</i> , 1954, 75 <i>It</i> , X, V, 261	<i>CIL</i> , V, 3929	<i>CIL</i> , V, 1760	<i>CIL</i> , V, 2480

Onfale, la mitica amante dell'eroe e regina di Lidia, donato da due *seviri* augustali di origine libertina al collegio dei *dendrophori* di Verona <sup>(112)</sup>.

Dal *pagus* dei *Laebactes* in Cadore proviene l'unico documento attestante un *horologium* <sup>(113)</sup>. In esso *Sex. Paeticus Tertius* e il figlio *C. Paeticus Firmus*, in onore dell'imperatore Nerva, offrirono una meridiana e associarono a questa degli scanni (*sedes*). L'iscrizione rappresenta una delle poche donazioni fatte con l'intenzione di onorare un imperatore.

FONDAZIONI PRIVATE

Un altro tipo di evergetismo è riconoscibile nelle fondazioni <sup>(114)</sup>. Si tratta di donazioni in denaro o in beni immobili fatte da un privato cittadino, mentre era in vita o attraverso un lascito testamentario, destinate generalmente alla collettività o ai collegi; legando le rendite annuali derivate dall'investimento dei beni a uno scopo determinato, che poteva essere perpetuo o periodico <sup>(115)</sup>.

Delle centoquarantotto iscrizioni di fondazioni documentate nell'Italia romana <sup>(116)</sup>, trentaquattro provengono dalla *regio X*; di queste solamente dodici sono in relazione con la costruzione di opere pubbliche, donate dal fondatore alla comunità, ventidue sono invece fondazioni di carattere funerario <sup>(117)</sup>.

Dall'esemplificazione della loro distribuzione geografica, all'interno della *regio X*, si deduce come quest'uso fosse particolarmente sviluppato nell'area bresciana, tanto da costituire quasi il 45% del totale <sup>(118)</sup>.

Tra le fondazioni che riguardano opere di utilità pubblica <sup>(119)</sup>, di cui abbiamo già parlato nel capitolo dedicato alle largizioni di edifici civili, le testimonianze più importanti sono quelle del cavaliere e patrono di Aquileia, L. Mena-

<sup>(112)</sup> *CIL*, V, 3312; *ILS*, 3462; si vedano anche ZARPELLON, 1954, pp. 54-56; SARTORI, 1960, pp. 226-227, 234; BUCHI, 1987, I, p. 123; BASSIGNANO, 1987, I, pp. 342-343.

<sup>(113)</sup> *CIL*, V, 2035; *ILS*, 5622. Sul *pagus* dei *Laebactes* si veda DE RUGGIERO, 1886-1950, IV, p. 341.

<sup>(114)</sup> I giuristi romani non avevano un termine tecnico per fondazione, come non si trova nella lingua latina. Le fondazioni non erano un prodotto della giurisprudenza e della legislazione romana. Il fattore motore era differente: esse nascevano dal popolo stesso: BRUCK, 1955. Per una bibliografia esaustiva sulla natura giuridica delle fondazioni si vedano LAUM, 1914; LE BRAS, 1936; DE VISSCHER, 1948; BRUCK, 1949; BRUCK, 1955; DE VISSCHER, 1955; FEENSTRA, 1956; PREAUX, 1956.

<sup>(115)</sup> A questo proposito si veda il fondamentale lavoro di Andreau, il quale colloca le fondazioni private nel loro contesto socio-economico, mettendole in rapporto sia con l'importanza sociale o economica del fondatore, sia con quella dei beneficiari: ANDREAU, 1977. Si veda inoltre ZERBINI, 1990.

<sup>(116)</sup> Il dato è stato desunto da Andreau, il quale ne dà anche un elenco completo: ANDREAU, 1977, pp. 161-164. Sull'uso delle fondazioni, tipico dell'Italia, si vedano i dati raccolti dallo studioso inglese Duncan-Jones sulla loro localizzazione geografica nella parte occidentale dell'Impero: DUNCAN-JONES, 1974, p. 132.

<sup>(117)</sup> Si veda l'elenco delle fondazioni private alla tabella V.

<sup>(118)</sup> ZERBINI, 1990.

<sup>(119)</sup> Si tratta di fondazioni che Andreau definisce a prestazioni «non-réflexes», vale a dire in cui i beneficiari non si confondono mai con il fondatore e i loro parenti prossimi: ANDREAU, 1977, nota 8, p. 159 e pp. 180-181, 186.

cio Prisco, che donò quattrocentomila sesterzi per la manutenzione di un acquedotto da lui fatto costruire <sup>(120)</sup> e del munifico cittadino di Altino, appartenente alla *gens Fabia*, il quale elargì ottocentomila sesterzi per il restauro dei bagni pubblici e stanziò quattrocentomila e duecentomila sesterzi dai cui interessi si provvedesse rispettivamente al loro riscaldamento e al loro mantenimento <sup>(121)</sup>.

La maggior parte delle fondazioni si aggirano sui duemila sesterzi <sup>(122)</sup>, mentre l'elargizione minore appartiene allo schiavo *Druinus*, visto precedentemente, il quale offrì duecento sesterzi per la manutenzione di un *tegurium* da lui donato e per la *lustratio* del fondo dove sorgeva <sup>(123)</sup>. L'epigrafe è particolarmente significativa, in quanto ci ricorda l'unico schiavo fondatore conosciuto in Italia <sup>(124)</sup>.

Più frequenti sono le fondazioni funerarie, fatte con l'intento di onorare la memoria del defunto, attraverso *profusiones*, durante la festa dei *Parentalia* o dei *Rosalia*, oppure nel suo *dies natalis* <sup>(125)</sup>.

L'attestazione di questo tipo di lasciti risponde nel testo epigrafico ad un linguaggio stereotipato; due sono i casi che ricorrono maggiormente: nel primo, l'iscrizione è introdotta dal nome del fondatore, in caso nominativo, seguito dalle specificazioni che illustrano la fondazione <sup>(126)</sup>; quando il fondatore intende onorare l'anniversario della moglie o di uno dei famigliari, il nome di questi ultimi compare all'inizio, in caso dativo, come nelle epigrafi funerarie <sup>(127)</sup>.

A questa prima parte segue l'indicazione del collegio a cui era affidato la cura del lascito e la somma donata, specificando con meticolosità quanto doveva essere speso ogni anno per onorare la tomba ed in quali occasioni.

Il fattore principale che promuoveva le fondazioni funerarie era la preoccupazione di assicurarsi degne e costanti onoranze funebri; infatti dai primi decenni del II secolo d.C., a giudicare dalle iscrizioni, i *sacra privata* erano largamente trascurati dai discendenti naturali e adottivi. Una soluzione veniva trovata con le fondazioni, che consistevano nell'attribuire un donativo a coloro che si incaricavano dei *sacra*, indennizzandoli e ricompensandoli.

Tale sistema permise di istituire presso i collegi professionali dei quali i singoli erano membri, particolarmente se tra gli scopi dell'associazione vi era anche quello funerario, fondazioni in grado di fornire la continuità e la rigorosa

<sup>(120)</sup> Vedi nota 76.

<sup>(121)</sup> Vedi nota 86.

<sup>(122)</sup> *CIL*, V, 2864, *CIL*, V, 8654, *CIL*, V, 8655.

<sup>(123)</sup> Si veda più sopra alla nota 9.

<sup>(124)</sup> ANDREAU, 1977, nota 54, p. 183.

<sup>(125)</sup> Sono le fondazioni a prestazioni «réflexes», in quanto il beneficiario è lo stesso fondatore: ANDREAU, 1977, nota 8, p. 159 e pp. 179-180.

<sup>(126)</sup> *CIL*, V, 1978, *CIL*, V, 2046, *CIL*, V, 2090, ecc.

<sup>(127)</sup> *CIL*, V, 2072, *CIL*, V, 2315, *CIL*, V, 4015, ecc.

adempienza dei riti desiderati, che non potevano essere assolti da privati <sup>(128)</sup>.

Proprio per questo motivo la cura del lascito nella maggioranza dei casi (di otto su ventiquattro fondazioni) veniva affidata a un collegio, in quanto rappresentava la garanzia che il monumento sarebbe stato onorato *in perpetuum*.

L'esecuzione degli onori funebri era quindi un momento importante dell'attività di qualsiasi collegio, non solo di quelli religiosi, soprattutto in considerazione dei benefici che ne traevano <sup>(129)</sup>. A questo proposito indicativo è il fatto che solo in due casi abbiamo la minaccia da parte del donante di devolvere la fondazione ad un altro beneficiario, ma pur sempre un collegio, qualora non vengano rispettate le onoranze <sup>(130)</sup>.

Dall'attestazione nella *regio X* dei collegi a cui viene affidata la cura del lascito possiamo dedurre come ci si indirizzava verso i collegi professionali dei *fabri* (quattro casi), dei *centonari* (tre casi) e dei *nautae* o *navicularii* (sei casi) <sup>(131)</sup>.

La frequenza di questi collegi non è casuale: mentre per i primi due è giustificata dalla loro presenza in quasi tutte le città (ne troviamo traccia rispettivamente in settanta e settantacinque città), perché costituiti per prestare volontariamente soccorso nei casi d'incendio <sup>(132)</sup>, e di conseguenza più affidabili, la scelta del collegio dei *nautae* è dovuta all'esistenza di numerosi fiumi e laghi e dagli sbocchi sul mare della *regio X*. Infatti cinque fondazioni provengono da città sul lago di Garda: *Arilica*, Riva e Arco (fig. 2); l'altra è stata rinvenuta ad Adria.

Cosa rimarchevole è che si faceva meno ricorso ai collegi funerari propriamente detti o ai collegi religiosi; basti pensare che su otto collegi attestati, solamente uno è religioso, e precisamente quello dei *lari* <sup>(133)</sup>.

In tre documenti abbiamo lasciti eseguiti da un unico fondatore a più di un collegio; in tutti e tre è presente il collegio dei *fabri*, che compare insieme a quello dei *centonari* <sup>(134)</sup> e a quello dei *farmacopolarum publici* <sup>(135)</sup>. Quest'ultima iscrizione, rinvenuta a Brescia, occorre sottolineare come sia l'unica testimonianza

<sup>(128)</sup> Per la bibliografia si veda più sopra alla nota 114.

<sup>(129)</sup> WALTZING, 1895-1899, II, pp. 295-300.

<sup>(130)</sup> *CIL*, V, 4488, *SI*, 181.

<sup>(131)</sup> Dall'esemplificazione dei collegi della *regio X* a cui viene affidata la cura del lascito ricaviamo la seguente situazione: *collegium centonariorum* (*CIL*, V, 1019, *CIL*, V, 2176, *CIL*, V, 4488); *collegium dendrophorum* (*CIL*, V, 4418); *collegium fabrum* (*CIL*, V, 2046, *CIL*, V, 4448, *CIL*, V, 4489, *SI*, 181); *collegia fabrum et centonariorum* (*CIL*, V, 4488, *NSA*, 1907, pp. 431-433); *collegium farmacopolarum publicorum* (*CIL*, V, 4489); *collegium incertum* (*CIL*, V, 1978); *collegium larum* (*CIL*, V, 4440); *collegium nautarum* (*CIL*, V, 2315, *CIL*, V, 4016, *CIL*, V, 4017, *CIL*, V, 4990, *AE*, 1977, 298); *collegium naviculariorum* (*CIL*, V, 4015); *collegium sociorum* (*CIL*, V, 4410).

<sup>(132)</sup> I dati riguardo la frequenza dei collegi dei *fabri* e dei *centonari* nelle città sono stati desunti da DE RUGGIERO, 1886-1950, II, p. 346.

<sup>(133)</sup> *CIL*, V, 4440.

<sup>(134)</sup> *CIL*, V, 4488, *NSA*, 1907, pp. 431-433.

<sup>(135)</sup> *CIL*, V, 4489.



Fig. 2 - Riva. Fondazione funeraria di L. Magio Magiano (Riva, Museo Civico).

epigrafica nota di un collegio di *farmacopolae* o venditori di droghe e di medicinali<sup>(136)</sup>.

Poche sono le fondazioni in cui non compare chi si deve occupare della curatela del lascito (solamente due attestazioni)<sup>(137)</sup>, e solo in un caso non sappiamo riconoscere un collegio perché l'epigrafe non ci è giunta interamente<sup>(138)</sup>.

La seconda parte di una fondazione riporta l'ammontare della somma elargita dal donatore, con gli onori funebri che si dovevano rispettare; essa è generalmente introdotta dal *dedit* (quindici attestazioni), quando è seguita dalla somma donata per le varie *profusiones* al defunto<sup>(139)</sup>. Al posto del *dedit* possiamo trovare *reliquit* (una attestazione)<sup>(140)</sup> oppure *donavit* (due casi), ma siamo di fronte sia a donazioni in denaro che in beni immobili<sup>(141)</sup>.

I lasciti testamentari vengono segnalati, invece, attraverso formule del tipo *legavit*, *confero vobis*, *dedit legavitque* (una sola attestazione ciascuno)<sup>(142)</sup>.

Il termine che più chiaramente ci documenta una donazione in beni immobili, è il *mancipavit* dell'iscrizione *CIL*, V 4489, in cui ci rendiamo subito conto che si tratta di un'alienazione, nel caso specifico di un *agellus*.

Per quanto riguarda le fondazioni, sia di opere pubbliche che funerarie, nella maggioranza dei casi erano devolute somme in denaro (trentuno casi), soltanto in cinque epigrafi abbiamo la specificazione che si tratta di *sportula* oppure di *epulum* o *cena*.

Le elargizioni sono solitamente espresse in sesterzi (ventisette casi) e più raramente, e solo in iscrizioni del IV secolo d.C., in denari (quattro casi) ed in *folles* (solamente una attestazione)<sup>(143)</sup>.

La ragione della prevalenza dei lasciti in sesterzi, rispetto a quelli in denari,

<sup>(136)</sup> DE RUGGIERO, 1886-1950, III, p. 37.

<sup>(137)</sup> *CIL*, V, 4449, *Ill*, X, V, 817.

<sup>(138)</sup> *CIL*, V, 1978.

<sup>(139)</sup> *CIL*, V, 1019, *CIL*, V, 2046, *CIL*, V, 2090, *CIL*, V, 2315, *CIL*, V, 4016, *CIL*, V, 4017, *CIL*, V, 4410, *CIL*, V, 4418, *CIL*, V, 4440, *CIL*, V, 4448, *CIL*, V, 4449, *CIL*, V, 4871, *CIL*, V, 4990, *NSA*, 1928, pp. 282-285, *AE*, 1977, 298.

<sup>(140)</sup> *SI*, 181.

<sup>(141)</sup> *CIL*, V, 2072, *CIL*, V, 2176.

<sup>(142)</sup> *Legavit*: *CIL*, V, 4488; *confero vobis*: *CIL*, V, 1978; *dedit legavitque*: *CIL*, V, 4015.

<sup>(143)</sup> Secondo Duncan-Jones, che si è occupato compiutamente di forme alternative di datazione delle iscrizioni, proprio queste elargizioni in sesterzi e in denari ci permettono, attraverso l'evoluzione del segno formulare corrispondente HS, di fornire un importante elemento per la datazione, soprattutto di quelle epigrafi fatte da personaggi di cui non possediamo altri dati sufficienti per determinare la cronologia. Infatti il segno primitivo HS (nove attestazioni), nel II secolo d.C. si moltiplica in diversi simboli con le medesime caratteristiche HS (*CIL*, V, 4016), I †S (*CIL*, V, 4017, *CIL*, V, 4418), HS (*CIL*, V, 4448), IS (*CIL*, V, 2090), SS (*CIL*, V, 4015), SN (*CIL*, V, 2315). Il segno IS appare per la prima volta nel 140 d.C. (*CIL*, XIV, 2795), quanto al segno SS, le prime testimonianze certe ci provengono a partire da Settimio Severo in Africa (*CIL*, VIII, 17829) e a partire dal III secolo in Italia (*CIL*, VI, 33840 dell'anno 227; *CIL*, XI, 2650 dell'anno 234; *CIL*, XI, 7805 dell'anno 247 o 248). Per quanto riguarda le prime attestazioni di somme in denari esse compaiono a partire dal II secolo d.C.: DUNCAN-JONES, 1965, pp. 303-306.

ci è purtroppo oscura; anche se Mrozek afferma, forse un po' frettolosamente, che essa dipendeva dalle usanze locali <sup>(144)</sup>.

L'unica testimonianza in cui compare una donazione in *folles* proviene dal Bellunese <sup>(145)</sup>. In essa *Iuventius Titus*, personaggio di rango equestre, donò al collegio dei *fabri* cinquecento *folles*, affinché si onorasse la memoria sua e della moglie.

Per tre fondazioni non è possibile risalire alla cifra elargita, in quanto il capitale è costituito da beni immobili, il cui valore non è quantificabile <sup>(146)</sup>.

Le distribuzioni in denaro che sono specificate sono scarse; a questo proposito solamente quattro sono i documenti di *sportulae* <sup>(147)</sup>.

È il caso dell'iscrizione di *M. Laetorius Paterclianus, quattuorvir iure dicundo* di *Opitergium*, il quale lasciò ad un collegio, non identificato per l'incompletezza del testo, ventimila sesterzi per *sportulae* da farsi nell'anniversario del compleanno <sup>(148)</sup>.

La seconda largizione proviene da Brescia. In essa alcuni *seviri* offrirono un'opera a Vulcano e affidarono al collegio degli *iumentari* ben quattrocentomila sesterzi per la sua manutenzione e per *sportulae*, che dovevano servire a pubblicizzare il dono fatto <sup>(149)</sup>.

L'altra epigrafe che menziona *sportulae*, è quella più volte ricordata, rinvenuta ad Altino, di un munifico cittadino appartenente alla *gens Fabia* <sup>(150)</sup>. Egli, oltre all'elargizione di ottocentomila sesterzi per il restauro dei *balinea Sergium et Putinium* <sup>(151)</sup> e allo stanziamento di quattrocentomila e duecentomila sesterzi per il loro riscaldamento e la loro manutenzione, fece un altro lascito di duecentomila sesterzi, affinché con gli interessi ricordassero il suo *dies natalis* e quello dei genitori con delle *sportulae*, che dovevano essere fruite dai *decuriones*, dagli *augustales* e dai *seviri* <sup>(152)</sup>.

Infine da Feltre abbiamo la donazione di cinquecentomila denari fatta ai collegi dei *fabri* e dei *centonari* <sup>(153)</sup>, per ricordare la memoria di un *Flamininus* <sup>(154)</sup>. Con gli interessi della somma si doveva provvedere alle annuali onoranze nel giorno natale del donante, con banchetti presso la tomba, a cui erano invitati

<sup>(144)</sup> MROZEK, 1968, pp. 156-171. Si ricordi che un denario corrisponde a quattro sesterzi.

<sup>(145)</sup> *CIL*, V, 2046. Sul valore del *folles* si veda BUONOPANE, 1987, I, nota 122, p. 309.

<sup>(146)</sup> *CIL*, V, 2176, *CIL*, V, 4488, *CIL*, V, 4489.

<sup>(147)</sup> *CIL*, V, 1978, *CIL*, V, 4294, *NSA*, 1907, pp. 431-433, *NSA*, 1928, pp. 282-285.

<sup>(148)</sup> *CIL*, V, 1978; *ILS*, 6690; FORLATI TAMARO, 1976, n. 7, pp. 30-31.

<sup>(149)</sup> *CIL*, V, 4294, cfr. *CIL*, V, 4288; *Itt*, X, V, 77.

<sup>(150)</sup> Vedi nota 86.

<sup>(151)</sup> I nomi dei primi proprietari del bagno.

<sup>(152)</sup> Uno dei rari esempi nelle epigrafi della precedenza degli *augustales* rispetto ai *seviri*.

<sup>(153)</sup> Il rapporto tra denario e sesterzio è di uno a quattro, pertanto abbiamo una fondazione di ben due milioni di sesterzi.

<sup>(154)</sup> Del gentilizio del personaggio resta soltanto la prima parte *Hos[...]* forse *Hostilius*, gentilizio molto frequente nella zona. Cfr. *CIL*, V, 2033, *CIL*, V, 2044, *CIL*, V, 2066, *CIL*, V, 2105.

a parteciparvi primi fra tutti i *quattuorviri* e poi i sei *principales* e i rimanenti *officiales publici* della città <sup>(155)</sup>.

Come si può vedere da queste ultime due epigrafi le *sportulae* non erano uguali per tutti, ma a ogni cittadino erano assegnate elargizioni in base al suo rango sociale: i componenti dell'*ordo decurionum* ricevevano le somme più elevate con dodici sesterzi mediamente *pro capite*, gli *augustales* o *seviri* otto sesterzi, e i comuni cittadini ricevevano le cifre inferiori con quattro sesterzi a testa <sup>(156)</sup>.

Utilizzando i dati raccolti da Duncan-Jones sulle *sportulae* documentate nell'Italia romana, si può notare come esse nella maggioranza dei casi oscillano da un minimo di quattro ad un massimo di venti sesterzi <sup>(157)</sup>.

Le distribuzioni pubbliche di denaro (*sportulae*) si distinguono, pertanto, dalla munificenza disinteressata; infatti, il loro scopo non consisteva nel rendere più agevole la vita dei meno abbienti, che appunto ricevevano da queste il minor profitto. Spesso esse venivano utilizzate dall'aristocrazia locale e dalla ricca borghesia per attirare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica e, sfruttando la notorietà che ne derivava, farsi eleggere alle cariche dirigenziali della municipalità; di conseguenza scompariranno con il declino dell'autonomia dei municipi, proprio perché non avranno più ragione d'essere <sup>(158)</sup>.

Nelle fondazioni della *regio X* abbiamo una sola attestazione di *epulum* e *cena* <sup>(159)</sup>. Si tratta del lascito di quattrocentomila sesterzi fatto dal già menzionato liberto augustale *M. Acutius Noetus* <sup>(160)</sup>, per allestire dei giochi <sup>(161)</sup> e per organizzare dei banchetti pubblici a *Concordia*.

L'*epulum* e la *cena* erano banchetti più o meno solenni che venivano offerti da magistrati oppure da privati cittadini in determinate circostanze e per varie ragioni, come feste religiose, natalizi e funerali. La loro distinzione consisteva nel fatto che la *cena*, oltre ad essere di maggiore importanza, era destinata solamente ai decurioni ed escludeva dalla sua fruizione il popolo <sup>(162)</sup>.

Due erano i modi con cui si provvedeva a questi banchetti: o si apprestava un vero pranzo, la *cena recta*, o si assegnava a ogni invitato un canestrino, detto

<sup>(155)</sup> *NSA*, 1907, pp. 431-433; *ILS*, 9420.

<sup>(156)</sup> MROZEK, 1972, pp. 31-54; DUNCAN-JONES, 1974, pp. 138-144.

<sup>(157)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, pp. 141-142.

<sup>(158)</sup> MROZEK, 1972, pp. 53-54.

<sup>(159)</sup> Per l'entità della cifra elargita ho inteso questo lascito una fondazione, in accordo con Broilo (BROILO, 1980, p. 81) e Duncan-Jones (DUNCAN-JONES, 1974, pp. 132-138) e diversamente da Andreau (ANDREAU, 1977, nota 20, p. 162) e Buonopane (BUONOPANE, 1987, I, nota 123, p. 309), che la ritengono invece una semplice donazione.

<sup>(160)</sup> Si veda più sopra alla nota 57.

<sup>(161)</sup> Probabilmente, come afferma Broilo, dovevano essere *ludi gladiatorii*, dato che vengono stabiliti per disposizione testamentaria: BROILO, 1980, p. 81.

<sup>(162)</sup> MROZEK, 1972, pp. 33-35.

*sportula*, a cui spesso si sostituiva una determinata somma in denaro, anch'essa chiamata *sportula* <sup>(163)</sup>.

Nella *regio X* non abbiamo altre donazioni alimentari del tipo *visceratio*, festino in cui la carne era l'elemento dominante, e *panis et vinum*.

La maggioranza delle fondazioni funerarie (il 48%) sono sotto i duemila sesterzi, mentre la donazione minore proviene da Adria <sup>(164)</sup>. In essa Q. *Titius Severus* affidò quattrocento sesterzi al collegio dei *nautae*, affinché si onorasse ogni anno la memoria del padre con *rosae et escae*.

Per le onoranze annuali sulla tomba del defunto nella maggior parte dei casi venivano utilizzati gli interessi di un capitale dato, secondo le formule *ex reditu* ed *ex usuris*; nella *regio X* si conoscono quattordici attestazioni di tale forma di lasciti.

È possibile quantificare con una certa approssimazione, laddove non sono specificati, gli interessi che si ricavano dalle fondazioni <sup>(165)</sup>.

Come gli *alimenta* governativi che dopo Traiano erano forniti direttamente dagli imperatori, queste fondazioni dovevano essere investite in terra, il cui interesse tipico sembra essere stato del 5-6%. L'interesse elevato del 12% rinvenuto nell'iscrizione di *Opitergium* <sup>(166)</sup>, come afferma Duncan-Jones, non è dovuto a profitti sulla terra, bensì sul prestito; infatti il 12% rappresenta un tradizionale calcolo di interesse all'1% al mese <sup>(167)</sup>.

Esiste inoltre un'inversa proporzione fra l'importanza della fondazione e il livello di interesse: grandi fondazioni ricevono bassi interessi e viceversa. Le maggiori fondazioni hanno interessi non superiori al 6%, e il 12% si riferisce ad elargizioni che non superano i ventimila sesterzi; quelle superiori ai centomila sesterzi hanno interessi del 5% e anche meno <sup>(168)</sup>.

Delle ventiquattro fondazioni di carattere funerario, dodici sono quelle in cui non è specificato il giorno per le annuali onoranze, in cinque iscrizioni è il *dies natalis* del legatario che deve essere festeggiato (quattro riportano con esattezza il giorno dell'anniversario), rispettivamente otto e cinque donazioni sono fatte per onorare la tomba del defunto nella festa dei *Parentalia* e in quella dei *Rosalia* <sup>(169)</sup>.

In molti casi il donante, proprio per sottolineare che si tratta di una fondazione perpetua, usa formule del tipo *omnibus annis* (cinque attestazioni), *in perpetuum* (tre attestazioni) e *quodannis* (sei attestazioni).

Possiamo facilmente ricostruire quello che era il cerimoniale che questi collegi seguivano nel tributare le onoranze al defunto.

Nel giorno fissato per la ricorrenza, i confratelli del collegio e i parenti del morto si riunivano sulla tomba e il *magister* presiedeva alle cerimonie secondo i dettami del donatore; quindi, si copriva il monumento di *rosae* <sup>(170)</sup> e di altri fiori secondo la somma stabilita; poi si versava del vino <sup>(171)</sup>, del latte caldo, dell'olio <sup>(172)</sup> e del sangue di animali (*profusiones*) <sup>(173)</sup>; si depositavano inoltre degli alimenti di cui i Mani si dovevano nutrire <sup>(174)</sup>.

La cerimonia veniva conclusa con distribuzioni di *sportulae* <sup>(175)</sup> oppure con un festino <sup>(176)</sup>, che si doveva tenere nel locale del collegio o presso un tempio.

Lo *status* sociale del fondatore rispetto agli altri tipi di evergetismo è molto più vario. Dall'esame delle quindici fondazioni in cui è attestata la posizione sociale del donante abbiamo tre appartenenti all'ordine equestre <sup>(177)</sup>, cinque *magistri* <sup>(178)</sup>, tre magistrati cittadini <sup>(179)</sup>, un veterano <sup>(180)</sup>, due *seviri* <sup>(181)</sup>, due *augustales* <sup>(182)</sup>, tre *seviri augustales* <sup>(183)</sup> e persino uno schiavo, l'unico presente tra i fondatori nell'Italia romana <sup>(184)</sup>.

tutte le cerimonie funebri, sia private che pubbliche (*funus, ferialia, manes*). Numerose sono le testimonianze epigrafiche che ci attestano, invece, la popolarità della festa delle rose. Questa festa, che si celebrava durante la stagione delle rose, in maggio e in giugno, anche se non in una data fissa (il calendario di Costantino menziona per Roma una festa generale delle rose per il 23 maggio), dava luogo a un pasto, come il *Novemdiale* o i *Parentalia*, e durante il festino si distribuivano ai convitati delle rose, dopo averne deposte sulla tomba. A questo riguardo si veda NILSSON, 1914; EISENHUT, 1970.

<sup>(170)</sup> *CIL*, V, 2046, *CIL*, V, 2072, *CIL*, V, 2090, *CIL*, V, 2176, *CIL*, V, 2315, *CIL*, V, 4015, *CIL*, V, 4017, *CIL*, V, 4448, *CIL*, V, 4990, *NSA*, 1907, pp. 431-433.

<sup>(171)</sup> *CIL*, V, 2072, *SI*, 181.

<sup>(172)</sup> *CIL*, V, 4449.

<sup>(173)</sup> *CIL*, V, 4410, *CIL*, V, 4448, *CIL*, V, 4449, *CIL*, V, 4488, *CIL*, V, 4489, *CIL*, V, 4990.

<sup>(174)</sup> *Cibus*: *CIL*, V, 4015, *CIL*, V, 4017; *escae*: *CIL*, V, 2090, *CIL*, V, 2176, *CIL*, V, 2315; *siliae*: *CIL*, V, 4489.

<sup>(175)</sup> *CIL*, V, 1978, *CIL*, V, 4294, *NSA*, 1928, pp. 282-285.

<sup>(176)</sup> *NSA*, 1907, pp. 431-433, *SI*, 181.

<sup>(177)</sup> *CIL*, V, 47, *CIL*, V, 2046, *AE*, 1977, 298.

<sup>(178)</sup> *CIL*, V, 4449.

<sup>(179)</sup> *CIL*, V, 1978, *CIL*, V, 2861-2862, *CIL*, V, 2864.

<sup>(180)</sup> *CIL*, V, 2090.

<sup>(181)</sup> *CIL*, V, 4418, *CIL*, V, 1872 = *CIL*, V, 8654.

<sup>(182)</sup> *CIL*, V, 8655, *CIL*, V, 1897-1900 = *CIL*, V, 8664.

<sup>(183)</sup> *CIL*, V, 4203, *CIL*, V, 4416.

<sup>(184)</sup> Vedi note 9, 124.

<sup>(163)</sup> L'istituto della *sportula*, documentato per la prima volta in Italia nel 165, ha avuto il suo maggiore sviluppo dal II fino alla seconda metà del III secolo d.C. Naturalmente quando si parla di *sportulae* non si intende fare riferimento a quelle della capitale, peraltro già attestate sin dalla Repubblica, ma a quelle delle altre città italiane: DE RUGGIERO, 1886-1950, II, pp. 154-156; III, pp. 2142-2143.

<sup>(164)</sup> *CIL*, V, 2315.

<sup>(165)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, pp. 133-136.

<sup>(166)</sup> Vedi nota 148.

<sup>(167)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, p. 133.

<sup>(168)</sup> DUNCAN-JONES, 1974, p. 134.

<sup>(169)</sup> La festa dei *Parentalia* che si celebrava dal 13 al 21 febbraio, rientrava presso i Romani nella categoria dei *sacra privata* celebrati in famiglia per onorare i morti; infatti essa si indirizzava, come indica il nome, alla cerchia dei famigliari e dei parenti prossimi e comportava sacrifici, offerte e pasti che erano in uso in

## FONDAZIONI PRIVATE

Tabella V

FONDAZIONI DI OPERE PUBBLICHE	FONDAZIONI RELIGIOSE	FONDAZIONI FUNERARIE	
<i>CIL</i> , V, 47	<i>CIL</i> , V, 4203	<i>CIL</i> , V, 1019	<i>NSA</i> , 1928, pp. 282-285
<i>CIL</i> , V, 1019	<i>CIL</i> , V, 4294	<i>CIL</i> , V, 1978	<i>AE</i> , 1977, 298
<i>CIL</i> , V, 2861-2862		<i>CIL</i> , V, 2046	<i>Ilt</i> , X, V, 817
<i>CIL</i> , V, 2864		<i>CIL</i> , V, 2072	
<i>CIL</i> , V, 4416		<i>CIL</i> , V, 2090	
<i>CIL</i> , V, 5005		<i>CIL</i> , V, 2176	
<i>CIL</i> , V, 1872 = <i>CIL</i> , V, 8654		<i>CIL</i> , V, 2315	
<i>CIL</i> , V, 8655		<i>CIL</i> , V, 4015	
<i>CIL</i> , V, 1897-1900 = <i>CIL</i> , V, 8664		<i>CIL</i> , V, 4016	
<i>NSA</i> , 1928, pp. 282-285		<i>CIL</i> , V, 4017	
		<i>CIL</i> , V, 4410	
		<i>CIL</i> , V, 4418	
		<i>CIL</i> , V, 4440	
		<i>CIL</i> , V, 4448	
		<i>CIL</i> , V, 4449	
		<i>CIL</i> , V, 4488	
		<i>CIL</i> , V, 4489	
		<i>CIL</i> , V, 4871	
		<i>CIL</i> , V, 4990	
		<i>SI</i> , 181	
		<i>NSA</i> , 1907, pp. 431-433	

## DONAZIONI DI SPETTACOLI E DI BANCHETTI PUBBLICI

Le iscrizioni della *regio X* che ci documentano l'offerta di spettacoli da parte di privati sono solamente tre <sup>(185)</sup>.

Dal territorio di Padova proviene il legato testamentario di un munifico cittadino, il quale fece svolgere a sue spese un *munus gladiatorium* <sup>(186)</sup>.

Sempre relativa a *ludi gladiatorii* doveva essere la fondazione dell'augustale di origine libertina *M. Acutius Noetus*, già menzionato in precedenza, che elargì la somma di quattrocentomila sesterzi per l'allestimento dei giochi e per l'organizzazione di banchetti pubblici <sup>(187)</sup>.

Infine, in una lettera di Plinio il Giovane, apprendiamo che a Verona un certo Massimo aveva offerto, in memoria della moglie originaria della città, uno spettacolo di gladiatori, al quale lo stesso Plinio aveva assistito <sup>(188)</sup>. Di altro tipo, e cioè *venationes*, dovevano essere gli spettacoli di caccia alle belve, organizzati da *Licina*, una donna di Verona, per onorare la memoria del figlio <sup>(189)</sup>.

<sup>(185)</sup> *CIL*, V, 1897-1900 = *CIL*, V, 8664, *CIL*, V, 3222, *AE*, 1975, 427.

<sup>(186)</sup> RAMILLI, 1974-1975; *AE*, 1975, 427; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, p. 300.

<sup>(187)</sup> Si veda più sopra alle note 57, 159.

<sup>(188)</sup> PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae*, 6, 34; si veda anche BUONOPANE, 1987, I, p. 301.

<sup>(189)</sup> *CIL*, V, 3222.

## DONAZIONI DI DENARO, DI SPETTACOLI, DI BANCHETTI PUBBLICI

Tabella VI

DONAZIONI IN DENARO O IN BENI IMMOBILI	DONAZIONI FUNERARIE IN DENARO	DONAZIONI DI SPETTACOLI	DONAZIONI DI SPORTVLAE	DONAZIONI DI BANCHETTI PUBBLICI
<i>CIL</i> , V, 968	<i>CIL</i> , V, 4100	PLINIO, <i>Epistulae</i> , 6, 34	<i>CIL</i> , V, 1978	<i>CIL</i> , V, 8251
<i>CIL</i> , V, 4059	<i>SI</i> , 194	<i>CIL</i> , V, 3222	<i>CIL</i> , V, 4294	<i>CIL</i> , V, 1897-1900
<i>CIL</i> , V, 4122		<i>CIL</i> , V, 1897-1900	<i>NSA</i> , 1907, pp. 431-433	= <i>CIL</i> , V, 8664
<i>CIL</i> , V, 4391		= <i>CIL</i> , V, 8664	<i>NSA</i> , 1928, pp. 282-285	<i>SI</i> , 181
<i>CIL</i> , V, 4433		<i>AE</i> , 1975, 427		<i>NSA</i> , 1907, pp. 431-433
<i>CIL</i> , V, 4677				
<i>CIL</i> , V, 1897-1900 = <i>CIL</i> , V, 8664				
<i>SI</i> , 669				
CALZOLARI, 1985				

## CONCLUSIONE

Accanto alla munificenza pubblica (distribuzioni di grano, *sportulae*, ecc., da parte di imperatori e consoli, dirette soprattutto alla plebe romana, ma talvolta anche ad abitanti di municipi e colonie in Italia e nelle provincie, e a provvedimenti analoghi presi da magistrati locali), di cui molti scrittori latini ci forniscono copiose notizie, esisteva in età romana una ben sviluppata munificenza privata, che per la *regio X* è attestata da un numero considerevole di documenti epigrafici, concernenti circa il 2% del totale delle iscrizioni.

L'alto numero di donazioni (centosettantasei) si concentra nella zona del Veneto prospiciente l'Adriatico, dove erano concentrate grosse ricchezze, che doveva la sua prosperità economica alla posizione geografica privilegiata: centro di importanti arterie stradali, della navigazione e dei commerci dell'Alto Adriatico, e di industrie manifatturiere, accentrate soprattutto ad Aquileia <sup>(190)</sup>.

Due sono gli elementi che contraddistinguono tutte quante le largizioni: l'intenzione di sopperire alle carenze e alle difficoltà organizzative delle città e il desiderio di rendersi benemeriti presso i concittadini.

Il desiderio di acquisire benemerienze si spinge in qualche caso fino all'erogazione di fondi, con gli interessi dei quali si doveva provvedere al mantenimento e al funzionamento di quanto era stato donato.

<sup>(190)</sup> PANCIERA, 1957, pp. 22-45.

Spesso queste donazioni erano un valido strumento per ottenere il consenso politico e per adire ai ruoli dirigenziali dei municipi e delle colonie e per ricambiare così l'appoggio politico dato dai concittadini.

A questo proposito divergo dall'opinione della Bodei Giglioni <sup>(191)</sup>, la quale, ricercando le cause dello sviluppo della munificenza privata presso i Romani, le riconduce unicamente ad una condotta morale e di rango, una sorta di «ricchesse oblige», perché mi sembra che dimentichi le onerosissime *summae honorariae* che i magistrati erano costretti a pagare, e non certo di loro volontà, al momento dell'assunzione di una carica <sup>(192)</sup>.

Nelle iscrizioni sacre la maggior parte delle largizioni vengono fatte da *magistri* dei vari culti, severi ed *augustales*, liberti e persino schiavi (questi ultimi il 10% del totale); anche le donne partecipano attivamente, e in forma ufficiale come *magistrae* e *ministrae*, e privatamente, dimostrando con doni la loro devozione alla divinità, e di riflesso la loro partecipazione all'attività economica.

Le donazioni di edifici pubblici vengono offerte nella maggioranza dei casi dall'aristocrazia e borghesia municipale, soprattutto nel I e nel II secolo d.C., e si tratta di opere utili a tutta la collettività, quali portici, teatri, bagni, talvolta anche di costo ingente.

Non si riesce però a mettere in relazione, per la scarsità dei dati a nostra disposizione, quelle donazioni con le *summae honorariae* che i magistrati dovevano versare alla città nell'assunzione di una carica, perché ignoriamo l'entità di queste ultime e anche i modi nei quali dovevano essere corrisposte.

Per quanto riguarda, infine, le fondazioni, che godettero particolare favore nel II secolo d.C., circa il 95% si riferiscono a distribuzioni in denaro; nella quasi totalità dei casi le somme in denaro non sono riconoscibili attraverso una precisa definizione nel testo delle epigrafi, mentre abbiamo solamente quattro distribuzioni in denaro definite come *sportulae* <sup>(193)</sup>.

Lo *status* sociale dei fondatori è molto più vario rispetto agli altri tipi di evergetismo che abbiamo precedentemente visto.

Certo, quando parliamo di munificenza privata non dobbiamo intenderla come la nostra beneficenza e in questo senso basti pensare alle pubbliche distribuzioni di *sportulae* in cui tra i primi beneficiari vi erano i decurioni e tra gli ultimi il popolo, proporzionalmente al rango sociale <sup>(194)</sup>. La *beneficentia* come *cura pauperum* nasce solamente col Cristianesimo, mentre nel mondo romano, e in quello antico in generale, era indirizzata al bene pubblico, nel senso di bene di tutti <sup>(195)</sup>, e non ci si preoccupava dei poveri.

<sup>(191)</sup> BODEI GIGLIONI, 1974, p. 192.

<sup>(192)</sup> Vedi nota 72.

<sup>(193)</sup> Vedi nota 147.

<sup>(194)</sup> Vedi nota 156.

<sup>(195)</sup> BODEI GIGLIONI, 1974, pp. 188-189.

L'evergeta pagano, come giustamente afferma Paul Veyne <sup>(196)</sup>, donava alla città, ai suoi concittadini, e non a una parte di loro, in quanto la sua etica patrizia e civica ignorava la morale popolare dell'aiuto vicendevole, che trovò attuazione soltanto nelle comunità cristiane.

Sulle cause della scomparsa in epoca tardo imperiale delle donazioni private possiamo solamente avanzare delle ipotesi. La generale situazione economica dell'Impero, le ripetute inflazioni, unitamente alla confusa circolazione del denaro a causa delle frequenti emissioni non regolate, sembra aver influito in modo profondo sulla munificenza privata.

Sono da tener presenti anche l'imposizione di prestazioni d'opera obbligatorie alle quali furono assoggettati i collegi, ed i singoli in determinati casi, e la fuga dei ceti più abbienti dai centri cittadini, per sottrarsi agli obblighi e agli impegni sempre più gravosi imposti dalle cariche pubbliche, che non recavano più i vantaggi dei secoli precedenti, quando era possibile alle aristocrazie locali elevarsi alla carriera equestre e, per successivi passaggi, anche al rango senatorio; nell'immobilismo della società romana del tardo impero.

<sup>(196)</sup> Veyne nega radicalmente ogni continuità storica tra l'evergetismo antico e le opere di carità della Chiesa: VEYNE, 1976, pp. 44-67. Sempre a proposito dell'antiteticità tra la munificenza tradizionale e la carità cristiana si veda DANIELOU-MARROU, 1963, t. I, p. 369.



ELENCO DELLE DONAZIONI DELLA REGIO X

*Donazioni di edifici sacri*

- CIL*, V, 308-309; *ILS*, 3919; *IIt*, X, I, 640-641.  
*CIL*, V, 328; *ILS*, 3290; *IIt*, X, I, 3.  
*CIL*, V, 412; *ILS*, 3482.  
*CIL*, V, 757; *ILS*, 4894.  
*CIL*, V, 761; *ILS*, 3499.  
*CIL*, V, 762; *ILS*, 3498.  
*CIL*, V, 781; *ILS*, 3119.  
*CIL*, V, 791.  
*CIL*, V, 801; *ILS*, 3128.  
*CIL*, V, 810; *SI*, 65.  
*CIL*, V, 1760.  
*CIL*, V, 1829.  
*CIL*, V, 1830-1831.  
*CIL*, V, 1863.  
*CIL*, V, 1964.  
*CIL*, V, 2480.  
*CIL*, V, 2803.  
*CIL*, V, 2804; *ILS*, 3973.  
*CIL*, V, 3257; *ILS*, 3610; *SI*, 614.  
*CIL*, V, 3258.  
*CIL*, V, 3290; *ILS*, 5541.  
*CIL*, V, 3294.  
*CIL*, V, 4007; *ILS*, 4102.  
*CIL*, V, 4041.  
*CIL*, V, 4148; *ILS*, 6703; *IIt*, X, V, 980.  
*CIL*, V, 4266; *IIt*, X, V, 57.  
*CIL*, V, 4942; *IIt*, X, V, 1174.  
*CIL*, V, 4951.  
*CIL*, V, 4985; CHISTÈ, 1971, n. 138, p. 192.  
*CIL*, V, 5005; *ILS*, 3761; *IIt*, X, V, 1098; CHISTÈ, 1971, n. 12, pp. 28-32.  
*CIL*, V, 5058; CHISTÈ, 1971, n. 4, pp. 19-21.  
*CIL*, V, 5090.  
*CIL*, V, 8236; *CIL*, V, 3153.  
*CIL*, V, 8242; *CIL*, V, 3769.  
*CIL*, V, 8247.  
*CIL*, V, 8252.  
*CIL*, V, 8970a; *ILS*, 3962.  
*SI*, 3.  
*SI*, 682; *IIt*, X, V, 46.

*SI*, 1095.  
*SI*, 1275; *IIt*, X, V, 63.

*Donazioni di edifici pubblici*

- CIL*, V, 50; *IIt*, X, I, 72.  
*CIL*, V, 62; *IIt*, X, I, 93.  
*CIL*, V, 489.  
*CIL*, V, 533; *ILS*, 2072; *IIt*, X, IV, 32; TACITO, *Annales*, XIII, 30.  
*CIL*, V, 534-535; *IIt*, X, IV, 33-34 e 35.  
*CIL*, V, 842.  
*CIL*, V, 969.  
*CIL*, V, 1021.  
*CIL*, V, 1895; BROILO, 1980, n. 28, pp. 68-69.  
*CIL*, V, 2533.  
*CIL*, V, 3348.  
*CIL*, V, 3408; *ILS*, 5551.  
*CIL*, V, 3446.  
*CIL*, V, 3464-3466 e p. 1075; *ILS*, 7730.  
*CIL*, V, 3863.  
*CIL*, V, 4059; *ILS*, 5012.  
*CIL*, V, 4339; *NSA*, 1950, pp. 34-35; *AE*, 1952, 134; *IIt*, X, V, 132.  
*CIL*, V, 4392; *ILS*, 5631; *IIt*, X, V, 184.  
*CIL*, V, 4960; *ILS*, 5525; *IIt*, X, V, 1199.  
*CIL*, V, 8801; *ILS*, 5620.  
*CIL*, V, 8831.  
*AE*, 1959, 273; BROILO, 1980, n. 42, pp. 96-97.  
*AE*, 1975, 428; RAMILLI, 1973.  
*IIt*, X, I, 140.

*Donazioni di servizi*

- CIL*, V, 47; *ILS*, 5755; *IIt*, X, I, 70.  
*CIL*, V, 548; *IIt*, X, IV, 54.  
*CIL*, V, 880.  
*CIL*, V, 959.  
*CIL*, V, 1008a.  
*CIL*, V, 1019.  
*CIL*, V, 1886; *ILS*, 5378; BROILO, 1980, n. 36, pp. 83-86.  
*CIL*, V, 1887; *ILS*, 5379; BROILO, 1980, n. 35, pp. 81-83.  
*CIL*, V, 1892; *ILS*, 5371; BROILO, 1980, n. 32, pp. 74-75.

*CIL*, V, 1894.  
*CIL*, V, 2116; *ILS*, 5370.  
*CIL*, V, 2477.  
*CIL*, V, 2535.  
*CIL*, V, 2854.  
*CIL*, V, 2878.  
*CIL*, V, 3318.  
*CIL*, V, 3342 cfr. add. p. 1074; *ILS*, 1148; *NSA*, 1891, p. 216.  
*CIL*, V, 3402-3447; *ILS*, 5757; *NSA*, 1893, pp. 11-12.  
*CIL*, V, 3867.  
*CIL*, V, 4097.  
*CIL*, V, 4412; *Ilt*, X, V, 205.  
*CIL*, V, 5018; *CHISTÈ*, 1971, n. 37, pp. 51-52.  
*CIL*, V, 8668.  
*SI*, 413.  
*AE*, 1972, 202; *NSA*, 1971, p. 10.  
*AE*, 1979, 280; *FORLATI TAMARO*, 1976, n. 60, p. 91.  
*Ilt*, X, I, 136.

#### *Altre donazioni*

*CIL*, V, 6; *Ilt*, X, I, 1.  
*CIL*, V, 703; *ILS*, 1851; *Ilt*, X, IV, 303.  
*CIL*, V, 704; *ILS*, 5410; *Ilt*, X, IV, 304.  
*CIL*, V, 741.  
*CIL*, V, 771.  
*CIL*, V, 807.  
*CIL*, V, 815; *ILS*, 3547.  
*CIL*, V, 1770.  
*CIL*, V, 1968 cfr. add. p. 1066.  
*CIL*, V, 1979.  
*CIL*, V, 2035; *ILS*, 5622.  
*CIL*, V, 2795; *ILS*, 3625.  
*CIL*, V, 2808.  
*CIL*, V, 2809.  
*CIL*, V, 2861-2862.  
*CIL*, V, 2864; *ILS*, 5406.  
*CIL*, V, 3137 cfr. add. p. 1074; *ILS*, 6695.  
*CIL*, V, 3222; *ILS*, 3264.  
*CIL*, V, 3312; *ILS*, 3462.  
*CIL*, V, 3904; *ILS*, 4899.  
*CIL*, V, 3926; *ILS*, 6705.

*CIL*, V, 3929 cfr. add. p. 1077.  
*CIL*, V, 4364.  
*CIL*, V, 4468; *ILS*, 5607; *Ilt*, X, V, 257.  
*CIL*, V, 4941; *Ilt*, X, V, 1173a e b.  
*CIL*, V, 4944; *Ilt*, X, V, 1176.  
*CIL*, V, 5017; *CHISTÈ*, 1971, n. 36, pp. 50-51.  
*CIL*, V, 5021, *ILS*, 4905; *CHISTÈ*, 1971, n. 44, p. 62.  
*CIL*, V, 5081.  
*CIL*, V, 8235.  
*CIL*, V, 8251.  
*CIL*, V, 1872 = *CIL*, V, 8654; *BROILO*, 1980, n. 4, p. 22.  
*CIL*, V, 8655; *BROILO*, 1980, n. 3, pp. 20-21.  
*SI*, 410; *ILS*, 3774.  
*AE*, 1953, 33.  
*AE*, 1954, 75; *Ilt*, X, V, 1.  
*AE*, 1957, 129; *Ilt*, X, V, 1179.  
*Ilt*, X, IV, 19.  
*Ilt*, X, V, 261.

#### *Fondazioni private*

*CIL*, V, 47; *ILS*, 5755; *Ilt*, X, I, 70.  
*CIL*, V, 1019.  
*CIL*, V, 1897-1900 = *CIL*, V, 8664; *BROILO*, 1980, n. 34, pp. 77-81.  
*CIL*, V, 1978; *ILS*, 6690.  
*CIL*, V, 2046.  
*CIL*, V, 2072.  
*CIL*, V, 2090; *ILS*, 8371.  
*CIL*, V, 2176; *ILS*, 8369.  
*CIL*, V, 2315.  
*CIL*, V, 2861-2862.  
*CIL*, V, 2864; *ILS*, 5406.  
*CIL*, V, 4015; *ILS*, 6711.  
*CIL*, V, 4016; *ILS*, 8373.  
*CIL*, V, 4017; *ILS*, 8372.  
*CIL*, V, 4203; *ILS*, 6718; *Ilt*, X, V, 9.  
*CIL*, V, 4294 cfr. *CIL*, V, 4288; *Ilt*, X, V, 77.  
*CIL*, V, 4410; *ILS*, 6719; *Ilt*, X, V, 985.  
*CIL*, V, 4416; *Ilt*, X, V, 209.  
*CIL*, V, 4418; *Ilt*, X, V, 211.  
*CIL*, V, 4440; *Ilt*, X, V, 231.  
*CIL*, V, 4448; *Ilt*, X, V, 237.

CIL, V, 4449; *Ilt*, X, V, 238.  
CIL, V, 4488; *Ilt*, X, V, 279.  
CIL, V, 4489; *ILS*, 8370; *Ilt*, X, V, 280.  
CIL, V, 4871; *ILS*, 6710; *Ilt*, X, V, 1033.  
CIL, V, 4990; CHISTÈ, 1971, n. 155, p. 201.  
CIL, V, 5005; *ILS*, 3761; *Ilt*, X, V, 1098; CHISTÈ, 1971, n. 12, pp. 28-32.  
CIL, V, 1872 = CIL, V, 8654; BROILO, 1980, n. 4, p. 22.  
CIL, V, 8655; BROILO, 1980, n. 3, pp. 20-21.  
*SI*, 181.  
NSA, 1907, pp. 431-433; *ILS*, 9420.  
NSA, 1928, pp. 282-285.  
*AE*, 1977, 298; CHISTÈ, 1971, n. 158, p. 203.  
*Ilt*, X, V, 817.

#### *Elargizioni*

CIL, V, 968.  
CIL, V, 4100; *ILS*, 2795.  
CIL, V, 4122; *ILS*, 6723; *Ilt*, X, V, 183.  
CIL, V, 4391.  
CIL, V, 4433; *Ilt*, X, V, 226.  
CIL, V, 4677.  
*SI*, 194.  
*SI*, 669; *ILS*, 7265.  
CALZOLARI, 1985.

#### *Donazioni di spettacoli*

PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae*, 6, 34.  
CIL, V, 1897-1900 = CIL, V, 8664 = BROILO, 1980, n. 34, pp. 77-81.  
CIL, V, 3222.  
*AE*, 1975, 427 = RAMILLI, 1974-75.

#### *Donazioni di banchetti pubblici*

CIL, V, 8251.  
CIL, V, 1891-1900 = CIL, V, 8664 = BROILO, 1980, n. 34, pp. 77-81.  
*SI*, 181.  
NSA, 1907, pp. 431-433.

#### BIBLIOGRAFIA

*AE - L'Année épigraphique*, Paris.  
ALFÖLDY G., 1979 - Gallicanus noster. *Chiron*, 9: 507-544.  
ALFÖLDY G., 1982 - Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI. *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma: 309-368.  
ANDREAU J., 1977 - Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (Ier - IIIer s. ap. J.-C.). *Ktéma*, 2: 157-209.  
BASSIGNANO M. S., 1981 - Il municipio patavino. *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste: 191-227.  
BASSIGNANO M. S., 1987 - La religione: divinità, culti, sacerdoti. *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona: 311-376.  
BESCHI L., 1960 - Verona romana. I monumenti. *Verona e il suo territorio*, I, Verona: 367-552.  
BODEI GIGLIONI G., 1974 - Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica, Bologna.  
BOULANGER A., 1923 - Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie, Paris.  
BROILO F., 1980, 1984 - Le iscrizioni lapidarie latine del Museo Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.), I, Roma; II, Roma.  
BRUCK E. F., 1949 - Foundations for the Deceased in Roman Law, Religion, and Political Thought. *Scritti in onore di Contardo Ferrini*, IV, Milano: 1-42.  
BRUCK E. F., 1954 - Über romisches Recht im Rahmen der Kulturgeschichte, Heidelberg: 46-100.  
BRUCK E. F., 1955 - Les facteurs moteurs de l'origine et du développement des fondations grecques et romaines. *Rev. Int. Droits de l'Antiquité*, 3 s., II: 159-166.  
BRUSIN G. & ZOVATTO P. L., 1957 - Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado, Udine.  
BUCHI E., 1987 - Assetto agrario, risorse e attività economiche. *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona: 103-184.  
BUONOPANE A., 1987 - Donazioni pubbliche e fondazioni private. *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona: 287-310.  
CALDERINI A., 1972 - Aquileia romana, ricerche di antichità romane, Roma.  
CALZOLARI M., 1985 - Iscrizione su tabella ansata di bronzo da Felonica (Mantova). *Epigraphica*, XLVII: 153-154.  
CAVALIERI MANASSE G., 1987 - Verona. *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona: 1-58.  
CHISTÈ P., 1971 - Epigrafi trentine dell'età romana, Calliano (Trento).  
*CIL - Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863.  
CREMA L., 1959 - L'architettura romana, XII, Torino.  
DANIELOU J. & MARROU H. I., 1963 - Nouvelle histoire de l'Eglise, t. I, Paris.  
DAREMBERG C. & SAGLIO E., 1877-1926 - Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines, Paris.  
DEGRASSI A., 1952 - I Fasti Consolari dell'Impero Romano dal 30 a.C. al 613 d.C., Roma.

- DE RUGGIERO E., 1886-1950 - Dizionario Epigrafico di Antichità Romane, Roma.
- DE VISSCHER F., 1948 - La fondation funéraire de Iunia Libertas d'après une inscription d'Ostie. *Studi in onore di Solazzi*, Napoli: 542-553.
- DE VISSCHER F., 1955 - Les Fondations privées en droit romain classique. *Rev. Int. Droits de l'Antiquité*, 3 s., II: 197-218.
- DUNCAN-JONES R., 1965 - An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy. *Papers of the British School at Rome*, XXXIII: 303-306.
- DUNCAN-JONES R., 1974 - The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies, Cambridge.
- EISENHUT W., 1970 - Parentalia. *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. XII, München: 979-982.
- FEENSTRA R., 1956 - Le concept de fondation du droit romain classique jusqu'à nos jours: théorie et pratique. *Rev. Int. Droits de l'Antiquité*, 3 s., III: 245-263.
- FORLATI TAMARO B., 1976 - Iscrizioni lapidarie del Museo Civico di Oderzo, Treviso.
- FRANZONI L., 1986 - Immagine di Verona romana. *Antichità Altoadriatiche*, XXVII, Udine: 345-373.
- GARZETTI A., 1977 - I Nonii di Brescia. *Athenaeum*, LV: 175-185.
- Ilt - Inscriptiones Italiae*, X, I, Pola et Nesactium, curavit FORLATI TAMARO B., Roma 1947; X, II, Parentium, curavit DEGRASSI A., Roma 1934; X, III, Histria Septemtrionalis, curavit DEGRASSI A., Roma 1936; X, IV, Tergeste, curavit STICOTTI P., Roma 1951; X, V, Brixia, curavit GARZETTI A., Roma 1984-1986.
- ILS - Inscriptiones Latinae Selectae*, edidit DESSAU H., Berolini 1892-1916.
- JOUFFROY H., 1977 - Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé. *Ktéma*, 2: 329-377.
- LAUM B., 1914 - Stiftungen in der griechischen und römischen Urkunden, t. II, Leipzig.
- LE BRAS G., 1936 - Les fondations privées du Haut-Empire. *Studi in onore di S. Riccobono*, t. III, Palermo 1936: 21-67.
- LEVI M. A., 1963 - Brescia romana: l'età imperiale. *Storia di Brescia, Buscia*.
- LUSSANA A., 1950 - Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni. *Epigraphica*, XII: 116-123.
- MARROU H. I., 1948 - Histoire de l'éducation dans l'Antiquité, Paris.
- MROZEK S., 1968 - Quelques remarques sur les inscriptions relatives aux distributions privées de l'argent et de la nourriture dans les municipes italiens aux I, II et III siècle d.n.è. *Epigraphica*, XXX: 156-171.
- MROZEK S., 1972 - Les bénéficiaires des distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire. *Epigraphica*, XXXIV: 30-54.
- MROZEK S., 1978 - Munificentia privata in den Städten italiens der spätromischen Zeit. *Historia*, XXVII: 355-368.
- NILSSON P. M., 1914 - Rosalia. *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I A, I, München: 1111-1115.
- NSA - Notizie degli Scavi di Antichità, Roma.
- PANCIERA S., 1957 - Vita economica di Aquileia in età romana, Venezia.

- PANCIERA S., 1959 - Una nuova iscrizione ed il teatro di Iulia Concordia. *Atti del Terzo Congresso di Epigrafia Greca e Latina*, Roma: 313-320.
- PFLAUM H.-G., 1960-1961 - Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain, Paris.
- PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae*.
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*.
- PREAUX C., 1956 - Sur les «fondations» dans l'Égypte gréco-romaine. *Rev. Int. Droits de l'Antiquité*, 3 s., III: 145-172.
- RAMILLI G., 1973 - Marco Nonio Arrio Muciano in un'epigrafe inedita di Verona. *Il territorio veronese nell'età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971. Atti*, Verona: 461-470.
- RAMILLI G., 1974-1975 - Gladiatori a Padova. *Aquileia Nostra*, XLV-XLVI, Aquileia (Udine): 183-192.
- REBECCHI F., 1980 - Esempi di scultura romana a Grado. Clipei ornamentali di Porte urbiche: Aquileia, Parma, Ravenna. *Antichità Altoadriatiche*, XVII: 85-110.
- SARTORI F., 1960 - Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa. *Verona e il suo territorio*, I, Verona: 159-259.
- SARTORI F., 1962-1963 - Una particolarità epigrafica di Patavium. *Memorie della Accademia Patavina di Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, LXXV.
- SARTORI F., 1981 - Padova nello stato romano dal III sec. a.C. all'età diocleziana. *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste: 97-189.
- SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE B., 1978 - Concordia romana. *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso: 1-139.
- SCRINARI V., 1951 - Tergeste, Roma.
- SI - *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, edidit PAIS H. (=E.), I, Romae 1884 (pubbl. 1888).
- SOFFREDI A., 1956 - Il patronato in Italia alla luce delle iscrizioni latine. *Epigraphica*, XVIII: 157-172.
- TACITO, *Annales*.
- TOSI G., 1983 - L'arco dei Gavi, Roma.
- TRAVERSARI G., 1971 - L'arco dei Sergi, Padova.
- VEYNE P., 1976 - Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique, Paris.
- WALTZING J. P., 1895-1899 - Etude Historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire occidental, Louvain.
- WISSOWA G., 1912 - Religion und Kultus der Römer, München (rist. 1971).
- ZARPELLON A., 1954 - Verona e l'agro veronese in età romana, Verona.
- ZERBINI L., 1990 - Testimonianze epigrafiche dell'evergetismo nell'Emilia romana. *Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi*, serie XI, Vol. XII, Modena: 299-310.

Indirizzo dell'autore:

Livio Zerbini: Via Pole, 14 - 46028 Sermide (Mantova)